

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

UNA PAUSA DI RIFLESSIONE PER UN FUTURO MIGLIORE PER LA SOCIETÀ' LAGO DI GARDA?

Alberta Cazzani

Le vicende storiche e le diverse ipotesi di recupero per il monumentale complesso della Società Lago di Garda, cuore culturale, economico e sociale di Gargnano, sono state in molte occasioni evidenziate su questo giornale.

Sul numero di En Piasa dello scorso inverno, veniva descritta la proposta fatta dall'attuale proprietà della Società Lago di Garda di variare il progetto di riuso approvato dal Comune di Gargnano nel 2008. Si tratta di modifiche sostanziali, che richiedono una variante al Piano di Governo del Territorio vigente.

Si ricorda sinteticamente in proposito che la variante incrementa di molto la percentuale a residenza (dal 50% al 94%), aggiungendo anche le porzioni che nel progetto approvato avevano una destinazione commerciale e ricettiva e riducendo lo spazio

del museo che non occuperà più parte dell'atrio dell'oleificio e il corridoio tra convento e sala della cernita, ma solo quattro locali/fondaci affacciati sul lato sud del chiostro (di cui due locali dovevano ospitare l'archivio della Società).

Le opere pubbliche definite come compensazione nel 2008, ossia la passerella a lago e il parcheggio pubblico nell'area a sud,

verso piazza Boldini, vengono sostituite da un centinaio di posti auto messi a disposizione/ceduti nel nuovo ipotizzato parcheggio sotto l'oratorio, ancora da progettare nel dettaglio, su di un'area di proprietà della parrocchia.

Nella zona sud viene previsto un parcheggio interrato - con accesso dal parcheggio pubblico Boldini - ad esclusivo uso dei futuri appartamenti della Società. Sulla stessa area si progettano delle nuove residenze. Infine una consistente porzione di via Roma viene pedonalizzata, eliminando alcuni dei parcheggi pubblici esistenti e lo spazio per la sosta dei bus turistici e per carico e scarico.

Come già si era evidenziato tale proposta di fatto rende quasi interamente ad uso privato il complesso della Società che verrà riconvertito in una serie di appartamenti, anche nel bellissimo spazio a lago in passato usato come sala della cernita dove viene proposto un vasto loft con piscina. Questi nuovi appartamenti per seconde case anche se verranno venduti malgrado le attuali

continua a pagina 15

RINGIOVANIRE GARGNANO

Piero P. Giorgi



Chi è veramente interessato a un futuro serio per Gargnano, cioè evitare che diventi un'altra località del Garda cementificata dai palazzinari, piena di alberghi e senza una comunità locale, non può ignorare la necessità di ringiovanire il nostro Comune. Dato che i politici non riescono a vedere oltre i loro pochi anni di mandato, anche in questo caso i cittadini dovranno occuparsi di un problema complesso così importante che richiede progetti innovativi ai tempi brevi, medi e lunghi.

Gargnano sta spopolandosi e invecchiando. Secondo i dati del 2015, con 2.937 abitanti abbiamo 91 bambini tra 0 e 4 anni (3,2%, contro il 4,4% nazionale), 114 giovani tra 20 e 25 anni (3,9%, contro il 5,2% nazionale) e 788 anziani tra 60 e 80 anni (26,8%, contro il 21,3 nazionale). Troveranno questi giovani lavoro e casa in Gargnano? Chi è ancora impegnato in attività produttive sa bene quali siano le risorse trascurate nel territorio (olivi, capperi, beni e servizi informatici, agricoltura innovativa e sostenibile, per esempio) e quali siano le condizioni che costringono i nostri giovani a trasferirsi in città lontane, spesso insalubri e senza anima, o anche all'estero per lavorare. Si tratta della mancanza d'incentivi per l'inizio di piccole produzioni di beni e servizi, di difficoltà burocratiche, di difficoltà locative nonostante le molte case vuote ma rese inaccessibili dalla speculazione immobiliare, del-

l'idea sbagliata che l'agricoltura non appartiene al futuro e dell'idea antiquata che il lavoro ci deve essere offerto da altri, invece di nascere nella nostra mente e nel nostro cuore con un'iniziativa di gruppo.

In questo primo breve invito a collaborare per creare il futuro, mi limito a proporre alcuni argomenti e indicare quali iniziative sono in corso di sviluppo. Presto si formeranno gruppi di studio per iniziare progetti utili mediante la cittadinanza attiva.

Quando si parla di politiche per i giovani, in genere ci si limita a proposte ludiche: luoghi di divertimento, spazi dove fare musica e altre opportunità di aggregazione.

Per un futuro forte di Gargnano bisogna, invece, cominciare ad occuparsi bene della prima infanzia: dalla nascita ai cinque anni, infatti, i nostri figli possono diventare esseri umani se si offrono loro le giuste condizioni postnatali. Più avanti l'educazione formale può riempire gli spazi cognitivi per formare cittadini competenti, cioè protetti dall'oppressione commerciale-mediatica. A questo punto avremmo sprecato il nostro tempo se a 18-20 anni i nostri

continua a pagina 4

ARANCIONE, BLU O... BIANCA?

Mauro Garnelli

Il segnale si fregia da anni della "Bandiera Arancione" del TCI; Gardone, oltre a quella, può vantare, per il sesto anno consecutivo, la "Bandiera Blu". E Gargnano? Dobbiamo sventolare "Bandiera Bianca"?

Molto brevemente, riassumiamo il significato di questi marchi, per chi non li conosce.

La "Bandiera Arancione" viene conferita dal Touring Club Italiano ai piccoli comuni dell'entroterra italiano con un massimo di 15.000 abitanti, che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza

za di qualità. Il progetto, l'unico italiano inserito dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (World



Tourism Organization) fra i programmi realizzati con successo per uno sviluppo sostenibile del turismo in tutto il mondo, ad oggi comprende 213 borghi. Certamente i requisiti ri-



chiesti sono piuttosto impegnativi, ma non dovrebbero essere ostacoli insormontabili, se fossimo in presenza di una volontà condivisa tra abitanti e Amministratori. Parliamo, infatti, di paesi intenzionati a migliorarsi, con un'offerta turistica e di accoglienza organizzata; con risorse artistiche, architettoniche, naturalistiche accessibili; sensibilità verso tematiche

continua a pagina 2

BVG TRAIL 2016 PER UN GIORNO IL LAGO DI GARDA CAPITALE DEL TRAIL RUNNING

Franco Ghitti

Una edizione da record quella della BVG Trail 2016, per il numero degli iscritti, ben 820, cifra fuori dall'ordinario per questo tipo di competizioni estreme, giunta solo alla terza edizione con un risultato che la spinge in alto, tra le più quotate prove a livello nazionale, una corposa e qualificata partecipazione estera (ben 14 le nazioni rappresentate) e un podio di tutto rispetto. Numeri che fanno presagire un futuro ancora più roseo nel panorama internazionale. Chi ha percorso la "lunga", per portare un esempio a chi solitamente si misura con le scale del proprio condominio, è come se si fosse confrontato con una doppia maratona, in più superando dislivelli in salita vicini a quelli di un'ascensione al monte Bianco, partendo non da Courmayeur, ma dalle rive del mare. Una concorrente, l'atleta nazionale Cinzia Bertasa, giunta al traguardo in seconda posizione, ha dichiarato: "Quando vai in crisi, e a me è capitato, solo un miracolo ti porta fuori, ma se tieni duro, vinci anche questi momenti. È una lezione di vita."

Uomini e donne fuori dal comune quelli che, godendo dello straordinario ambiente dei monti gardesani, si sono cimentati in questa prova! Una specialità, quella del trail running, che si sta espandendo sempre più, dilatando le stime sulle possibilità di resistenza di atleti ben allenati, portati anche mentalmente per queste imprese.

Le previsioni del tempo della vigilia hanno spinto

alcuni a dare forfait, timorosi del meteo, che secondo le indicazioni dei siti più accreditati, fino a poco prima della partenza avrebbe complicato ancor più la già massacrante competizione. Gli atleti che si sono presentati al via in realtà non hanno patito nemmeno una goccia d'acqua, hanno potuto anzi beneficiare della temperatura



fresca, che ha favorevolmente condizionato i tempi di percorrenza, migliorandoli sensibilmente rispetto alle prime due edizioni e abbassandoli di circa 10 minuti.

Sette ore e cinquantadue minuti il tempo di Fulvio Dapit, il primo giunto al traguardo, un atleta bolzanino di caratura internazionale.

Ma anche le donne non hanno scherzato, con Helene Ogi, svizzera, che si

è misurata sul medesimo tragitto, da Salò a Limone, su e giù per le montagne, in meno di 9 ore e trentadue minuti!

Il tracciato della BVG inganna e, a una prima parte relativamente facile e veloce, fa succedere poi una seconda parte "tosta" e pesantissima, con impennate e discese violente intervallate solo in parte

da tratti scorrevoli che ti fanno riprendere fiato illudendoti di aver superato le asperità, che invece si rinnovano fino al traguardo. Un errore di valutazione che è costato caro al primo atleta transitato al passaggio da Bogliaco, Daniel Jung, vincitore del Trail delle 5 Terre, ma che da noi ha preteso troppo giungendo primo anche all'intermedio di Prabione (Km. 47 circa), ma con le pile completamente scariche, tanto da spingerlo al ritiro.

Fuori gara, ma tanto per dire, poiché la fatica è stata ancora maggiore, la pattuglia dei "Pionieri", una squadra di "matti", anche se perfettamente co-



scienti e sani di mente, che ha voluto fare ancora di più, cimentandosi sulla distanza da Salò a Riva del Garda, per più di 90 km con un dislivello di molto superiore ai 5.000 metri, partendo da Salò di notte, alle 23 di venerdì e arrivando al "traguardo", i primi, alle 14,40 del giorno dopo.

Imprese che la gente "normale" non può nemmeno pensare di raggiungere, ma che può ben imitare con più calma,

suddividendo il percorso in tappe per un totale di 4-5 giorni.

È per loro che la Bassa Via del Garda è stata pensata ed è a loro che è riservata per gli altri giorni dell'anno, offrendo l'occasione di cogliere gli straordinari paesaggi e il continuo evolversi degli ambienti e della vegetazione gardesana e di apprezzarli con tutta calma e tranquillità, assorbendoli come una medicina rigenerante che ti puoi portare a casa

come un balsamo che ti rivitalizza e si rinnova, facendo sentire i suoi benefici per lungo tempo.

Ma torniamo alla gara.

Oltre ai percorsi estremi anche prove più "abbordabili", la Run di 25 Km e la Marathon+ di 50 Km. Nella prima hanno vinto Giovanni Paris (1h e 53') tra gli uomini, e Nadia Franzini (2h e 28') tra le donne (una segnalazione particolare per il giovane tremosinese Michele Terlisio del GS Montegargnano, giunto terzo). Nella seconda Luca Carrara (5h e 7') e tra le donne Anna Pedevilla (6h 15'), precedendo di 14 minuti la spagnola Roman Lopez Natalia.

Non illudetevi: anche queste competizioni, se non siete estremamente motivati e allenati, non fanno per voi. Meglio passeggiare.

Una curiosità. Il più giovane, meglio piazzato nella Trail, è il bresciano Diego Angella, 20 anni compiuti solo il 3 marzo, alla sua terza partecipazione.

Appena appena oltre la soglia consentita per partecipare a questo genere di imprese quando si è cimentato nella sua prima BVG. Bravo Diego! Il futuro è per te.

segue dalla prima pagina

ARANCIONE, BLU O... BIANCA?

di sostenibilità del territorio; paesi che si distinguono per tipicità e valorizzazione della propria identità e cultura; con un centro storico ben conservato e non compromesso da interventi e/o alterazioni e senza elementi che minacciano l'integrità paesaggistica. La "Bandiera Blu", invece, è un riconoscimento internazionale, che viene assegnato ogni anno in 49 paesi, europei ed extra-europei, con il supporto e la partecipa-

zione delle due agenzie dell'ONU: UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) e UNWTO (Organizzazione Mondiale del Turismo). A riceverla sono le località turistiche balneari che rispettano criteri relativi alla gestione sostenibile del territorio. L'obiettivo principale di questo programma è proprio quello di indirizzare la politica di gestione locale verso un processo di sostenibilità ambientale. Infatti, i requisiti

richiesti riguardano la qualità delle acque, la gestione ambientale della spiaggia, i servizi che devono essere disponibili, la sicurezza, l'informazione e l'educazione ambientale, che prevede lo svolgimento di almeno cinque attività nel corso di ogni anno. Si tratta, quindi, di riconoscimenti che comportano un notevole impegno, ma Gargnano, rispetto a tanti altri paesi, parte avvantaggiata per la bellezza paesaggistica. Inoltre, i centri storici delle frazioni, se adeguatamente valorizzati, sarebbero un'altra freccia al nostro

arco.

Ottenere uno di questi attestati (e perché no entrambi?) potrebbe aiutare la nostra economia. Ad esempio, se negli ultimi anni le presenze alberghiere degli altri comuni sono altalenanti, Gardone ha continuato a crescere anno dopo anno. Già, perché la stampa estera tiene in grande considerazione le certificazioni ambientali, e le evidenzia. Gran parte dei turisti, al giorno d'oggi, sceglie anche in base a tali attestati.

In più, si instaura una sorta di circolo virtuoso, perché il raggiungimento di un si-

mile obiettivo non consente ad un paese di "dormire sugli allori": la conferma non è automatica, quindi bisogna sempre cercare di migliorarsi, e l'impegno coinvolge tutte le realtà presenti.

Possibile che i nostri vicini di Gardone e di Tignale siano proprio irraggiungibili?

Mauro Garnelli

Per chi fosse interessato a saperne di più, segnalo i siti di riferimento dei due attestati:

www.bandierearancioni.it
www.bandierablue.org

RIFLETTENDO SUGLI ATTENTATI DI PARIGI E BRUXELLES

Silvana Panciera

Per ben due volte (il 15 aprile e il 5 maggio), nel quadro delle iniziative promosse dal Centro Europeo - Convento San Tommaso, abbiamo organizzato serate di informazione per cercare di esprimere insieme ad esperti e cittadini impegnati le complesse riflessioni che si impongono dopo gli attentati di Parigi e Bruxelles.

Per noi del Centro Europeo che abbiamo a lungo vissuto a Bruxelles ed operato per più di 30 anni nell'immigrazione, è stato doloroso ricordare che entrambe le operazioni terroristiche erano state pianificate e condotte a partire da alcuni Comuni (Molenbeek, Anderlecht, Schaerbeek, Forest) della capitale belga, Comuni da noi ben conosciuti per avervi operato e in due dei quali anche abitato.

Parigi: 13 novembre 2015, 130 morti - di cui 7 terroristi - e più di 400 feriti dopo gli assalti di tre comandi distinti allo stadio e a vari caffè, Bataclan in primis, del decimo e dell'undicesimo distretto urbano (arrondissement) della capitale.

Bruxelles: 22 marzo, due esplosioni all'aeroporto nazionale e una nella metropolitana, alla stazione Malbeek, stazione d'uscita per le istituzioni europee, provocano 32 morti e 340 feriti.

Quello di Parigi è il più grave attentato sul suolo della Francia dalla seconda guerra mondiale. Il Belgio non aveva conosciuto prima alcun kamikaze. Orrore, sgomento, stato di massima sicurezza, cordo-

glio e tanta incredibile forza morale da parte delle vittime sopravvissute o dei loro famigliari: "non avrete il nostro odio" dichiara Antoine Leiris, padre di un bimbo di 17 mesi, che ha perso la moglie durante l'attacco al Bataclan. "Spero che la gente sarà abbastanza intelligente da capire che 99,99% della popolazione musulmana è straordinaria e che non sono 20 o 30 persone che la rappresentano", afferma Walter Benjamin in un'intervista dopo aver avuto una gamba amputata e rischiato di morire dissanguato durante le esplosioni nell'aeroporto di Bruxelles, dove si trovava in partenza per Israele. Attentati con bombe piene di chiodi e viti, esplosioni immaginate soprattutto per ferire e mutilare perché i morti si piangono e si dimenticano, mentre i sopravvissuti con il loro stigma tengono vivo il ricordo e la paura.

PISTE PER CAPIRE

Gli attentati di Parigi e di Bruxelles sono l'espressione di molteplici cause ed è certo che quelle che abbiamo rilevato non sono le sole e andrebbero ulteriormente approfondite. Questi fatti ci riguardano, cerchiamo di capirli.

1. Una situazione di non integrazione.

Gli autori degli attentati sono giovani maghrebini adulti della seconda generazione, tra i 20 e i 30 anni, dal percorso sociale disturbato e non integrato, incollati alla piccola (o anche in alcuni casi più seria) criminalità che nutrono un'immagine socialmente negativa di sé e

che sono preda ideale per ogni forma di radicalizzazione che offra loro una risposta al vuoto interiore e un modo per "far pagare" a questa società le promesse per loro non mantenute. La "seconda generazione" è in vari studi relativi ai processi migratori considerata la più a rischio, per la duplice socializzazione a cui è esposta: quella della famiglia d'origine e quella delle istituzioni della società d'accoglienza (scuola, associazioni,...) e per i relativi choc che provengono dalle contraddizioni di modelli culturali diversi. Per un monitoraggio serio sull'integrazione dobbiamo quindi considerare che il non inserimento professionale, l'abbandono scolastico, le prime avvisaglie della piccola delinquenza sono indicatori importanti su cui agire per intervenire prima che sia troppo tardi.

2. Zone senza Stato.

Non si possono lasciare "zone franche" in cui la presenza pubblica sia impedita nel suo esercizio, cioè lasciare che esistano quartieri con diffusa illegalità in cui la polizia non osa entrare, in cui ci sia una gestione di diritto privato lasciato ad altri regimi giuridici (diritto islamico) o luoghi di culto dove si coltiva disprezzo o odio. È importante in questo senso che ci siano posti di lavoro (insegnanti, poliziotti, agenti comunali...) che esprimano la multiculturalità della società europea, come è importante che gli agenti del culto islamico siano formati nei paesi di immigra-

zione (perciò familiarizzati coi diritti umani) e non inviati dall'esterno.

3. Una radicalizzazione al di fuori dei circuiti tradizionali.

Gli autori degli attentati di Parigi e Bruxelles sono una cellula di una quindicina di persone, per lo più familiari e amici, cresciuti insieme nello stesso quartiere e convertiti ad un Islam di cui per altro non sanno quasi niente, ma quanto basta per dare loro un'aureola gloriosa e il "meritato paradiso" a seguito del loro "martirio". I loro mentori non sono imam delle moschee, ma liberi battitori, come Khalid Zerkani che per anni, dal 2002 ha agito indisturbato a Molenbeek, (NY Times del 16 aprile 2016), che reclutava tra giovani ingenui, fragili e sconnessi, ma con know how di delinquenza, propinando loro idee estremiste e giustificazioni al loro delinquere e offrendo loro anche soldi e speciali gratificazioni (esempio guidare la sua Mercedes). Il ventenne Bilal Hafdi, morto allo stadio di Francia, si è radicalizzato in un mese prima di partire in Siria. "Gangster dell'Islam" li definisce Hind Fraihi, giornalista belga musulmana di origine marocchina, che già nel 2005 aveva scritto un libro su Molenbeek. I suoi avvertimenti sulla radicalizzazione di questi giovani non furono allora presi sul serio.

4. A monte, Daesh.

Daesh, organizzazione terroristica islamica che ha proclamato nel giugno 2014 il Califfato dello stato islamico (in inglese ISIS -

Islamic State of Iraq and Sham), su un territorio tra Siria e Irak, rivendica i loro attentati. Tutti i terroristi di Parigi e Bruxelles hanno in comune un'esperienza di addestramento in Siria dove hanno "completato" la loro formazione. Il loro però sembra essere un terrorismo con mezzi finanziari limitati e operano con rudimentali esplosivi facilmente acquistabili sul mercato libero e, come dicevamo, sono reclutati soprattutto al di fuori delle moschee e via internet. Il giudice Marc Trévidic che dopo 15 anni lascia il polo antiterrorismo in Francia afferma che il numero di queste persone colpite da "delirio jihadista" è esponenziale, ma che quelli che partono lo fanno al 90% per motivi personali e solo una minoranza per convinzioni religiose.

5. Le spaccature nell'Islam.

Il mondo musulmano ha espresso la sua ferma condanna. Le famiglie dei "terroristi" per prime, sconvolte dalle scelte di questi loro figli, allorché i padri hanno una storia di integrazione lavorativa alle spalle. E poi tutto l'Islam "moderato" ha condannato gli attentati. Ma non possiamo nasconderci che all'interno del mondo islamico ci sono lotte violente di potere tra i diversi volti dell'Islam (sunniti, sciiti e loro derivazioni) e agiscono movimenti radicali che rigettano la modernità e vorrebbero ristabilire la purezza dell'Islam nelle zone musul-

continua a pagina 6

LA STORIA RIVISITATA

LA REDAZIONE

Dal 23/12/2015 al 10/01/2016 si è tenuta, presso l'ex palazzo municipale, la mostra "Uomini e destini - La Russia nella Prima Guerra Mondiale". In quel momento, "En Piasa" era già in stampa, per cui non abbiamo potuto darne notizia, e di parlarne nel numero seguente non ci è sembrato il caso. L'abbiamo quindi trascurata, ma una lettura meno affrettata dell'opuscolo informativo distribuito in quell'occasione ci ha fornito lo spunto per una considerazione, che qui riportiamo. In una delle pagine compaiono il Sindaco Giovan-

ni Albini e l'Assessore Gianfranco Scarpetta con le rispettive dichiarazioni di circostanza. Ci ha incuriosito e sorpreso il fatto che entrambi sottolineino come pro-

prio a Gargnano si sia combattuto durante la Grande Guerra: è un particolare che sinora ci era sfuggito... Come potete vedere dalle foto, secondo Albini



... direttamente nella nostra città si tennero le battaglie cruenti...". La notizia è confermata anche nelle parole di Scarpetta: "... nella nostra città in cui si lottò duramente...". Delle due l'una: o i nostri Amministratori hanno qualche lacuna mnemonica o hanno lasciato stendere le dichiarazioni a qualcuno non molto ferrato in materia, firmandole poi senza troppo sottilezzare...



segue dalla prima pagina

RINGIOVANIRE GARGNANO

giovani dovessero poi stabilirsi altrove per esprimere le proprie capacità produttive. Oltre a ciò, Gargnano, con la propria dimensione ancora umana, dovrebbe essere capace di attirare quelle giovani coppie che hanno capito che i bambini non devono crescere in una grande città.

Tra le numerose iniziative intraprese dal Comitato Gargnanese di Municipalità di Servizio, MdS (<http://municipalita-diserv.wix.com/municipalita-diserv#!blog/cly6e>) esiste anche un piccolo gruppo che sta elaborando proposte per i giovani: un asilo modello per la prima infanzia, collaborazione con la scuola per lo sviluppo pratico del rapporto tra i giovani e l'ambiente naturale, la stesura di un manuale per insegnare educazio-

ne civica, consigli su esperienze di studio all'estero e, molto importante, ricerche su come creare nuove opportunità lavorative in Gargnano. Contattatemi (pieropgiorgi@gmail.com) se volete collaborare o saperne di più.

Johan Galtung (il padre degli studi sulla pace) ha sempre insegnato che i progetti di cambiamento sociale ai tempi brevi, medi e lunghi devono essere intrapresi contemporaneamente, non uno dopo l'altro. Le proposte per aiutare la prima infanzia (che è un cambiamento dai tempi lunghi) devono quindi essere presentate con urgenza, anche perché si tratta dell'età più importante per la formazione.

Purtroppo a Gargnano cominciamo male. In questi ultimi tempi si ad-

densano nuvole sul futuro del più bell'asilo del mondo.

L'aprile scorso l'ente morale privato che possiede e amministra l'Asilo Infantile di Gargnano - "Antonio Feltrinelli"

(Consiglio di Amministrazione, dal registro della Camera di Commercio di Brescia: Presidente Fernanda Righettini, Consiglieri Sergio Feltrinelli, Vittorio Chimini, Elvi Castellini, Don Roberto Baldassari, Don Carlo Moro, Milena Scarpari) ha spedito lettere ai propri affittuari (Associazione Pensionati e l'estazione Agip) per disdi-

re il contratto d'affitto e richiedere di liberare i relativi locali per il 1 aprile 2017. Sembra lecito mettere in relazione questo strano pesce d'aprile con la proposta contenuta nel programma elettorale dell'attuale giunta comunale di spostare i bambini dell'asilo nell'attuale palazzo comunale (con quale autorità non è chiaro), gli uffici del Comune nell'attuale scuola elementare e gli alunni di questa nell'attuale scuola media.

I vantaggi di questa costosa giostra di edifici e persone non sono chiari perché non sono stati discussi adeguatamente con i cittadini gargnanesi, i quali mi hanno già espresso personalmente pareri negativi.

Chi ama Gargnano resta ancora una volta stupe-

fatto da tale spregiudicata mancanza di trasparenza e consultazione, specialmente perché la destinazione del più bell'asilo del mondo resta ancora un mistero, proprio quando i cittadini stanno programmando un aumento di giovani famiglie. Ma l'ente morale (quanto morale sia si vedrà) che lo amministra dovrà ben presto informare i cittadini sull'importanza che attribuisce a quell'ottima cura della prima infanzia, che potrebbe essere invidiata da molti Comuni d'Italia.

Piero P. Giorgi

Piero P. Giorgi è un neurobiologo, membro del Centro Europeo - Convento San Tommaso e docente di studi sulla pace all'Università di Otago (Nuova Zelanda)

3 STELLE MICHELIN ALL'ASILO DI GARGNANO PARADISO PER BAMBINI SULL'ONDA DELL'ENTUSIASMO!

Federico Biraghi

Come può un asilo aver conseguito 3 stelle Michelin ??!!!!!! È una notizia da Telegiornale!

In effetti... dobbiamo subito precisare che le 3 stelle Michelin, l'asilo, non le ha conseguite con il concorso della famosa guida... Ora ci spieghiamo meglio.

Nonostante l'altissimo livello della cucina della Cuoca Monica nessun giudice della guida è venuto a far visita... o meglio le bravissime maestre magari non li hanno fatti entrare!!

Le stelle Michelin sono vere, però sono degli amici dell'asilo, non dell'Asilo Stesso!

A Natale i Genitori hanno organizzato una festa incredibile, anche grazie alla disponibilità degli spazi dell'oratorio; il 18 dicembre alle 18 tutto è iniziato con lo spettacolo di un Mago professionista, dell'associazione Maghi di Brescia, tenutosi nel cinema teatrino. C'erano tantissime famiglie ed ancor di più bambini; la festa era aperta a tutti, grandi e piccini, dell'asilo e non, di Gargnano e non. Alcuni bimbi hanno partecipato allo spettacolo... ma nessuno è stato fatto sparire... né è stato tagliato in due!! Magia dopo Magia è venuta fame a tutti, e ci siamo spostati all'oratorio

per mangiare tutti insieme uno spiedo fantastico! Ricco anche di patate... che piacciono sempre a grandi e piccini!

Ma veniamo alle stelle Michelin... Alcuni ristoranti di alto livello hanno donato all'asilo dei Buoni per pranzi e cene!

Parliamo dei ristoranti Stellati Villa Feltrinelli (2 Stelle), Lido 84 (1 stella) e gli altrettanto prelibati Villa Giulia, Villa Sostaga, Baia d'Oro, Ristorante Golf Bogliaco, Lefay Resort!

Da qui le stelle Michelin all'asilo!! Questo insieme di ristoranti di prima classe ha sposato i valori dell'asilo e l'idea di offrire pranzi e cene a qualche fortunato amico dell'asilo di Gargnano! Sette coppie... (qualcuna è già stata! Lo sappiamo!!) hanno avuto la fortuna di gustare i Menu di queste strutture. Ringraziamo anche tutti i negozianti e le attività che hanno donato un sacco di prodotti e buoni che sono stati graditissimi doni per chi li ha ricevuti!!!! E con le donazioni raccolte, all'asilo, abbia-

mo comprato degli armadietti nuovi, piccoli tavoli... e stiamo cercando delle altalene...

C'è entusiasmo all'asilo! L'anno è proseguito con una festa di Carnevale con Grandi e Piccoli in Maschera!! I grandi questa volta si sono presi in giro ed hanno recitato per i bimbi!! Il pagliaccio di Gargnano ha organizzato una festa con i suoi amici animali... e 15 genitori si sono divertiti un mondo a far ridere bimbi e maestre!

Le Maestre hanno portato



a termine un percorso formativo molto curato, con il Castello come tematica ricorrente. A conclusione, nonostante parliamo di 35 piccole pesti... le Maestre hanno avuto il coraggio di

portarli al Castello di Lonato! Per molti di loro la prima gita della Vita. Grazie di cuore alle maestre per tutto questo fantastico anno.

Ed ora il 12 alle 12 (giu-

gno) pizzata di fine anno per un arrivederci all'anno prossimo!

E tutti coloro i quali passano vicino all'asilo e vedono un angolo di paradiso... guardando con invidia i fortunati avventori ora sanno cosa è successo tra piccoli cavalieri,

fate e draghi da settembre ad oggi!!

Aspettiamo numerosi tutti i bimbi che vorranno entrare a far parte di questa magica famiglia!! A presto!!

IL SANTO DEGLI APPESTATI: SAN ROCCO

Mauro Garnelli

A Liano, in una splendida posizione da cartolina, ai margini di un antico castagneto, sorge da tempo immemorabile la chiesetta intitolata a San Rocco.

Un'altra chiesa dedicata al medesimo santo sorgeva a Gargnano, in quella che ora è Via Don Adami, ma che sino a pochi decenni fa era Via San Rocco.

Evidente, quindi, che la devozione a questa figura è stata, nei secoli, molto presente anche nella nostra zona. Ma chi era e cosa ha fatto per raggiungere tale notorietà?

Con il passare dei secoli è divenuto uno dei santi più venerati, ma è rimasto anche uno dei più misteriosi: su di lui s'intrecciano infatti poche notizie e molte leggende.

Le varie fonti storiografiche concordano sul fatto che Rocco nacque a Montpellier, in Francia, in un anno non precisato tra il 1346 e il 1350, e la sua nascita fu accolta come un dono del cielo, dato che i genitori, Jean e Libère De La Croix, erano già piuttosto avanti con gli anni, e da tempo rivolgevano preghiere alla Vergine Maria implorando la grazia di un figlio. Stando alla tradizione, il bambino nacque con una croce rossastra impressa sul petto.

La coppia, benestante ma ricca anche di virtù cristiane, era dedita ad opere di carità, ed in questo ambiente crebbe Rocco.

Sino all'età di vent'anni frequentò la locale facoltà di medicina, poi, rimasto in breve tempo orfano di entrambi i genitori, distribuì parte dei suoi beni ai poveri e parte li donò ad uno zio, aderì al Terz'Ordine francescano e, vestitosi da pellegrino, partì alla volta di Roma, per andare a pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e per vedere il Papa. Non è noto il percorso che seguì, ma si dice che sia stato nella zona di Genova, a Novara, Treviso e in Toscana prima di giungere nel viterbese. Qui, e precisamente ad Acquapendente, dove prestava servizio nel locale ospedale, nel luglio 1367 iniziò, istruito da un angelo, a benedire gli appestati e a guarirli toccandoli con la mano. Così, visto il recedere dell'epidemia, Rocco si spostò in Romagna, an-

ch'essa alle prese col morbo, per giungere infine a Roma. Qui curò anche un cardinale, che lo presentò a Papa Urbano V. Durante il ritorno verso la Francia, mentre assisteva gli ammalati a Piacenza, venne contagiato. Per non mettere a rischio altre persone, si installò in una grotta lungo il Trebbia, sempre sulla via Francigena. Le antiche agiografie, a questo punto, narrano che un cane provvede quotidianamente a portargli come alimento un pezzo di pane sottratto alla mensa del suo padrone, signore del luogo; si trattava,

sione che, incuriosita dal nome, la madre del governatore, grazie alla croce rossa impressa nelle carni di Rocco, identificò in lui il proprio nipote. La salma venne così deposta in una grande chiesa, e da qui iniziò a diffondersi il culto del santo. Già pochissimi anni dopo la morte era attestata la prima festa in suo onore, in un documento di straordinario rilievo storico.

Prima di spirare, il Santo aveva ottenuto da Dio il dono di diventare l'intercessore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome, e da al-



La chiesa San Rocco a Liano

probabilmente, di Gottardo Pallastrelli, che, seguendo il cane, trovò Rocco. Soccorso e curato dal nobile, riprese il suo cammino. Colpito dal suo comportamento, Gottardo cedette anch'egli ai poveri il suo patrimonio e si ritirò da eremita in quella stessa località.

Il viaggio di ritorno verso la Francia si interruppe però a Voghera, dove l'aspetto di Rocco suscitò la perplessità di alcune sentinelle. Essendo stato riluttante a rivelare le sue generalità e sospettato di spionaggio, fu legato e condotto dinanzi al governatore. Era questi un suo zio paterno, che però non lo riconobbe, e dal quale lui non volle farsi riconoscere. Venne così imprigionato e, in quella condizione, morì dopo un lungo periodo (dai tre ai cinque anni, a seconda delle biografie), nella notte tra il 15 ed il 16 agosto di un anno imprecisato tra il 1376 ed il 1379. Narra la leggenda che in quel frangente furono udite voci di fanciulli che gridavano: "È morto il Santo!", e le campane suonarono a festa da sole. Quando a fianco della sua salma venne ritrovata una tavoletta, sulla quale erano incisi il nome di Rocco e le seguenti parole: «Chiunque mi invocherà contro la peste sarà liberato da questo flagello», la commozione si diffuse nel paese. Fu in quest'occa-

lora venne identificato come protettore dal terribile flagello della peste e, in seguito, dalle epidemie in genere; in senso più moderno, è un grande esempio di solidarietà e di carità cristiana, nel segno del volontariato. È patrono pure degli invalidi, di pellegrini e viandanti, di prigionieri ed emarginati in genere, tutte condizioni da lui vissute.

È giusto precisare che se le notizie certe sulla sua vita sono scarse, la stessa cosa vale per la sua canonizzazione. Non se ne conosce infatti la data; una delle sue biografie più antiche sostiene che sia avvenuta durante il concilio di Costanza nel 1414: si narra che la città fu colpita dalla pestilenza e un cardinale suggerì il ricorso a san Rocco. La proposta fu accolta e dopo aver portato in processione per la città l'immagine del santo, la città fu in breve tempo liberata dal morbo. Sarebbe stata quindi, una canonizzazione avvenuta per acclamazione, ma in realtà non vi sono prove della vicenda. Certo è invece che, nella Biblioteca di Cremona, sia stato trovato un messale romano del 1476 in cui, al 16 di agosto, viene riportata la festa di san Rocco.

Il culto di san Rocco è popolarissimo da secoli in Europa e nel resto del mondo, e la sua popolarità rimane ancora ben viva.



La statua di San Rocco nel Lazzaretto di Salò

La sua festa, non contemplata tra i santi universali dal nuovo calendario liturgico, comunque è tuttora celebrata con grande partecipazione in molte cittadine italiane: si pensi che più di tremila chiese sono dedicate, e che i comuni e le frazioni che portano il suo nome solo in Italia sono una sessantina.

A Voghera è tuttora conservata una reliquia del santo, nella chiesa parrocchiale di San Rocco, che ne custodì il corpo fino al 1480, quando fu portato a Venezia, nella Scuola Grande di San Rocco dove, tre anni prima era stata fondata l'omonima Arciconfraternita, con lo scopo di diffonderne la venerazione. Un'altra reliquia è conservata nella Chiesa di San Rocco all'Augusteo in Roma.

Come facilmente comprensibile, la maggior parte delle notizie su san Rocco, più o meno attendibili, che si sono trasmesse nel corso dei secoli, fanno riferimento alle agiografie dell'epoca.

Com'è ovvio, si tratta di opere che non hanno un intento storico, e pertanto devono essere valutate con estrema cautela; non sono delle biografie nel senso moderno del termine, ma testi edificanti, scritti quindi con lo scopo di "catechizzare" i fedeli. Secondo i più accreditati studiosi, è possibile che la figura tradizionale del santo si sia parzialmente accavallata con quella di un quasi omonimo, san Racho di Autun, vissuto nel primo millennio, conside-

rato patrono dei prigionieri dato che era stato egli stesso imprigionato dai suoi accusatori in un'isolotta presso le coste britanniche, ed invocato contro le tempeste. Si ricorda anche che, ai tempi dell'impero romano, proprio in agosto si festeggiava un gruppo di divinità minori, la più nota tra i quali, Vortumno, apriva e chiudeva la serie di celebrazioni, ed era preposto al mutamento delle stagioni e quindi dei cicli agricoli. Proprio in questa fase dell'anno ricorre la festa di San Rocco, ed alcuni proverbi collegati a questo periodo fanno pensare effettivamente all'identificazione con un momento in cui l'estate si trasforma in autunno. Ad esempio: «Per San Rocco la rondine fa fagotto», ovvero si prepara alla migrazione autunnale; «La prima acqua d'agosto rinfresca il bosco», cioè annuncia il declinare dell'estate verso la stagione fredda. Non è quindi del tutto infondato immaginare che le funzioni del dio Vortumno, secondo un processo già illustrato, siano state ereditate dal santo di Montpellier.

Tutto questo, naturalmente, nulla toglie alla vicenda sia umana sia religiosa del santo.

Ad esempio, possiamo tranquillamente dire che i suoi comportamenti abituali, come prestare assistenza agli infermi e dar da mangiare agli affamati, il suo carattere amabile nonostante le sue ricche origini e l'aver rinunciato alle proprie ricchezze ricordano, un secolo dopo, Francesco d'Assisi a cui Rocco era devoto.

Dal punto di vista iconografico, l'immagine di San Rocco è tra le più riconoscibili, grazie ai suoi nu-

segue a pagina 9

CIAO DON FIRMO!

Oliviero Capuccini



La nostra vita viene attraversata anche da persone che camminano con noi per un certo tempo, per pochi giorni o per alcuni anni. Certi incontri lasciano dentro gioia per cui ti viene spontaneo pensare che quella persona è stata un angelo nella tua vita. Un angelo in carne ed ossa, non quelli pagani, extraterrestri che svolazzano, ma un messaggero di vita. Ecco, credo di interpretare così quello che molti gargnanesi pensano del loro incontro con don Firmo negli anni Sessanta. Colpiva di lui innanzitutto l'entusiasmo che metteva nelle varie attività ed iniziative e la sua Vespa era il simbolo e lo strumento della sua gioia di arrivare

a tutti, di non dimenticare nessuno, era quello che oggi è il cellulare, mezzo per parlare con tutti. Con lui l'oratorio era sempre aperto e vivo, non c'erano ferie, non c'era luce da pagare per accedere e non c'erano cancelli chiusi. Il suo entusiasmo missionario era subito coinvolgente.

E poi quel desiderio di costruire rapporti tra le persone tirandoti fuori dal tuo cantuccio per costruire relazioni con lo sport, con il teatro e le tantissime attività del "cantiere oratorio".

Mi piace ricordare qui, tra le tante attività vissute, il MAO, Movimento-Anti-Ozio, (il Libretto Rosso di Mao Tse-tung era, a quel tempo, un best-seller) ideato per noi, allora ragazzi, per vivere insieme delle mattine estive facendo attività come il teatro, sport, e i compiti delle vacanze, anticipan-

do il GREST. E poi il Torneo di Calcio dell'Alto Garda che si giocava la domenica, come la serie A, si andava in trasferta nei vari oratori con la cinquecento, guidata dal Giuseppe, e con allenatore il Franco "Nebbia".

E poi le campestri, anticipando quelli che sarebbero stati i Giochi della Gioventù, anche questi la domenica o al sabato a turno nei vari paesi. Altri potrebbero ricordare, perché vissuti in prima persona, i concorsi canori stile Sanremo, o le tante commedie rappresentate al teatrino. Di sicuro lui, nella ristrutturazione di questa sala, ora funzionale solo per proiezioni di film, avrebbe tenuto più conto dell'attività teatrale.

E oggi, ripenso a lui come prete: il termine greco è "presbitero" che significa anziano, non tanto per l'età, ma anziano nel senso di persona saggia, di persona matura, persona che non è mediatore tra Dio e gli uomini (sacerdote, figura pagana) ma l'individuo che mette tutta la sua esistenza a servizio degli altri.

E credo che lui sia stato, a Gargnano, quel vento impetuoso dello Spirito che

ha caratterizzato il Concilio Vaticano II. La chiesa si accorge che c'è il mondo che viaggia a un'altra velocità e lei sta ferma e non ha più senso essere in contrapposizione, il mondo non è il male e i dogmi non sono più il bene. E allora don Firmo è il porsi della Chiesa di fronte al mondo concreto credendo nel primato del bene e della giustizia e dell'amore.

Vive lui l'esperienza proposta da Gesù nel Vangelo delle Beatitudini: fatevi, sentitevi responsabili della felicità degli altri in ogni aspetto, e voi permetterete a Dio come padre di essere responsabile della vostra felicità.

Lui è stato questo, e la sua forza, il suo entusiasmo, il suo gioire testimoniano che questo è vero.

Ecco ripensandolo ora, lui è stato il vento del concilio voluto dal "papa buono", Giovanni XXIII, vento gagliardo che purtroppo, col finire degli anni '60, si è trasformato di colpo in bonaccia, non

solo a Gargnano ma in tutta la Chiesa, ritornata nel suo rapporto con il mondo al vecchio schema...

Speriamo sia concesso ora, a papa Francesco, di rinnovare questo vento dello Spirito.

Ecco don Firmo, con la mamma infaticabile, ma un po' tutta quella famiglia Gandossi, venuta da un paese della bassa, Berlingo, così diverso da Gargnano per il clima, inverni freddi e estati afose, con le stagioni intermedie corte, sono stati non maestri, ma testimoni del messaggio evangelico delle beatitudini: chi condivide generosamente la propria vita con gli altri non la perde, ma la arricchisce già qui e ora e ha un'esistenza capace di superare la morte perché la vita eterna dipende dall'atteggiamento che hai avuto nei confronti degli altri.

E allora ciao don Firmo! Non ti piangiamo morto, ma crediamo che nella nuova dimensione, nell'amore del Padre, se lo vogliamo, continui a cercarci, non più con la Vespa ma ora ancora con più intensità, per farci diventare noi il segno che gli altri possono vedere. Ciao e grazie!

segue da pagina 3

RIFLETTENDO SUGLI ATTENTATI DI PARIGI E BRUXELLES

mane "empie" (pensiamo a cosa accade in Afghanistan) ed estendere l'Islam anche oltre. Questa radicalizzazione ci riguarda e dobbiamo provvedere affinché la religione musulmana sia insegnata da imam che rispettano le libertà e i doveri sanciti dalle nostre Costituzioni e dalle nostre Carte. Dobbiamo chiedere al mondo islamico che non solo condanni questi attentati, ma vegli a togliere loro le basi di protezione e di omertà clanica che rendono possibili queste azioni, come per esempio il fatto che Abdeslam, ricercato da tutte le polizie, abbia potuto restare nascosto alcuni mesi nel suo quartiere. Dobbiamo quindi sostenere quei musulmani che denunciano i percorsi radicalizzanti dei loro familiari come Fouad Bamaarouf, operaio marocchino a Monselice (PD) e dottore in legge nel suo paese, che vedendo il fratello più giovane Adil (37 anni) che inneggiava all'Isis, ne ha informato le forze dell'ordine, in seguito a cui Adil è stato respinto in Marocco, ed ora Fo-

uad si trova marginalizzato dalla comunità musulmana e riceve telefonate minatorie.

6. Gli errori del Belgio. Certo, ci sono stati e non vanno elusi, ma va ricordato soprattutto che il Belgio è stato un paese largamente accogliente e liberale con gli immigrati. Ha per esempio accordato il diritto di voto alle elezioni comunali ai cittadini non UE (diritto che non esiste in Francia, Germania e Italia) ed ha per anni praticato una facilitata politica di accesso della nazionalità belga. Ha incoraggiato il mondo associativo dell'immigrazione, la partecipazione sindacale e politica degli immigrati e persino la possibilità di creare delle scuole gestite dal mondo islamico. Bruxelles tuttavia, con le sue disfunzioni di polizia (troppo segmentate nei 19 comuni che formano la regione di Bruxelles) e le incomprensioni a volte dovute ai problemi linguistici in quanto è una regione bilingue (francofona e fiamminga), ma anche con la sua fiducia e forse ingenuità in materia di sicurezza

ha fornito un luogo calmo e ideale per preparare gli attentati, pensati all'origine solo per colpire Parigi e ripiegati poi anche su Bruxelles, in seguito all'arresto di Salah Abdeslam.

In Belgio c'è stata anche la scelta visibilmente errata di affidare fin dalla fine degli anni '60 con l'inaugurazione della grande moschea, finanziata dall'Arabia Saudita, la tutela del mondo islamico a un regime radicale wahabita (culla del salafismo), che ha facilitato la costituzione del jihadismo europeo. Si rimprovera da più parti al Belgio, come ricorda Gabriel Albiac filosofo e giornalista spagnolo, di non aver tenuto in dovuto conto una serie di fatti drammatici e inquietanti come l'assassinio nel settembre 2001 del capitano Massud (unica alternativa ai talebani) da parte di due finti reporter tunisini formati in Belgio; poi nel maggio 2014 l'uccisione di quattro turisti al Museo ebraico di Bruxelles per mano di Nedhi Nemmouche, il cui percorso è come quello di tanti, da piccolo delinquente poi

jiadhista salafita di Molenbeek. E poi nell'agosto 2015, lo sventato attentato da parte di due soldati americani che bloccano sul treno Thalys Qayoub El-Khazani, anch'egli proveniente da Molenbeek e infine i fatti di Parigi pianificati e preparati a Molenbeek.

7. Complotto internazionale?

Ammettiamolo: abbiamo a volte armato noi stessi i nostri oppositori in nome di una politica di influenze geopolitiche e di controllo delle fonti energetiche, come per esempio gli aiuti americani forniti in occasione della guerra russo-afghana, che sono serviti a finanziare anche Al-Qaïda, a sua volta alle radici di Daesh. Ma quali sono i grandi interessi di chi deve avere dei focolai di guerra per il controllo del petrolio o di altre fonti di importanza strategica? È lecito pensare, come è stato evocato nella serata del 15 aprile, che ci siano forze in campo desiderose di destabilizzare l'Europa, in un momento in cui lo smarrimento è grande e la tenuta dei valori erosa da una lunga crisi e da un economicismo imperante?

La nostra comune sfida è difendere i valori fonda-

mentali che hanno permesso all'Europa la pace e creare legami di umanità che superino le nostre differenze e che ci aiutino a interrogarle e a prendere ciò che di positivo ogni cultura ha dato alla variabilità del genere umano. Seguiamo l'invito che ci rivolge la nostra amica belga Françoise Bertinchamp: *"stringere forte chi c'è intorno, amarsi di più di prima, uscire, visto che ci vogliono rintanati, perdonare perché ci vogliono vedere odiare, ridere visto che ci vogliono rattristati, piangere i caduti, camminare per loro, cantare per loro, fare grandi progetti, avere pensieri leggeri, nutrire folli speranze, voler cambiare il mondo. Coraggio, siamo milioni."*

Per chi volesse un'informazione più dettagliata su questo tema, troverà due video che riprendono gli interventi della serata del 15 aprile, filmata e messa online da Pier Luigi Bocci a cui va il nostro grazie:

Parte prima: <https://vimeo.com/164694528>

Seconda parte: <https://vimeo.com/164770776>

La password per entrambe è: *conventovilla*

Silvana Panciera

LA POSTA DEI LETTORI

AVEVA RAGIONE DE ANDRÈ: “...DAI DIAMANTI NON NASCE NIENTE... DAL LETAME NASCONO I FIOR...”

L'arrivo dei 220 milioni per il depuratore nuovo ha messo d'accordo tutte le componenti politiche.

In questa situazione sembra di vivere sull' "isola felice" descritta dal professor De Rita qualche decennio fa a Gardone Riviera in occasione di un convegno sul futuro del turismo: tutto rose e fiori!

Una classe dirigente multicolore propensa alla difesa dell'ambiente.

"Al primo punto viene messa la tutela territoriale, paesaggistica, ambientale e culturale di questo gioiello italiano per tramandarlo integro ai nostri figli": enunciazioni verbali che assomigliano a formule magiche del presidente della Comunità del Garda, on. Mariastella Gelmini, votata per acclamazione da tutti i sindaci.

Questo tipo di tutela territoriale è in contrasto con quanto realmente è accaduto e accade (se escludiamo Limone, paese che vive di turismo a 360 gradi e Gargnano che ha avuto la fortuna di avere eletto in passato l'unico sindaco in tutto il Garda con doti di preveggenza e coraggio non esponendo il proprio

territorio alla speculazione). Ci si rende conto quanto siano leggere come bolle di sapone le affermazioni di intenti sull'ambiente, il territorio, il paesaggio e la cultura. A proposito di cultura è singolare che si trovi un accordo sul malloppo per il depuratore e non si spenda una parola sulla speculazione dell'ex Società Lago di Garda a Gargnano di questo straordinario patrimonio culturale, architettonico e storico, unico al mondo, che ha rappresentato e svolto un ruolo fondamentale per il paesaggio e la storia dell'agrumicoltura gardesana.

I cantori dell'ideologia liberista, spacciata come portatrice di crescita e di progresso, hanno acceso la fiamma della speculazione edilizia negli anni '70 e quindi intrapreso e perseverato fino ad oggi la distruzione di questo "gioiello italiano" come lo definisce l'on. Gelmini. Purtroppo questa fiamma non ha mai smesso di alimentarsi neppure con i governi di centrosinistra.

Questa fiamma ha bruciato le opportunità di crescita economica che il turi-

simo dovrebbe generare in un paese come il nostro.

Aumentato a dismisura le spese che un comune (e quindi i residenti) deve sostenere per strutture e sovrastrutture che servono alle seconde o terze case più che al turismo, aumentato i costi delle bollette dei servizi di tutta la popolazione scaricando il costo maggiore sugli operatori del settore turistico "ufficiale" in maniera insopportabile.

Contrariamente a quanto dovrebbe succedere in un mercato che funzioni seriamente, ossia: far pagare il giusto sulla base effettiva dei beni e dei servizi consumati.

Percorrendo la Strada Statale da Desenzano a Salò, tra una rotonda e l'altra, tra un supermercato a destra o un capanno a sinistra o viceversa, appaiono solari le virtù ambientali, territoriali e paesaggistiche dei nostri amministratori. Percorrendo la Gardesana Occidentale in un qualsiasi giorno estivo è evidente a tutti lo stato di sovraccarico e di congestionamento che genera inevitabilmente caos e scontenta tutti, resi-



denti e turisti. A confortare e descrivere questa situazione contribuisce pure la stampa locale con appassionati articoli per l'annessione del Garda all'UNESCO, o con recensioni superficiali sulle riviste patinate, che abbondano in certificazioni ambientali di noti extralusso raccontate da giornalisti che si accontentano di quanto viene scritto sulle etichette senza minimamente verificare, cultori della forma, ma modesti nel verificarne la

sostanza. Certo, possiamo anche credere alle favole, nessuno lo vieta, ma se non crediamo alle favole ci accorgiamo che la realtà è un'altra.

Ambiente, territorio, paesaggio, turismo e cultura sono una cosa seria che richiedono qualche approfondimento in più se vogliamo affrontare le sfide che il futuro ci impone.

Non bastano le formule stereotipate di "politici".

Fiorenzo Andreoli

MULTE INGIUSTE



La Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi lo scorso anno sulle norme relative ai residui vegetali agricoli (cfr. sentenze Corte Costituzionale n.16/2015 e n.38/2015) ha confermato che "le attività di bruciatura dei residui vegetali rientrano nella normale pratica agricola da sempre" ed è nel potere della Regione disciplinarla.

Quindi tutte le abbondanti e ingiuste sanzioni erogate l'anno scorso dai forestali basate sull'interpretazione della legge del 10 dicembre 2013 n. 136 sulla combustione illecita di rifiuti erano infondate, non avevano nulla a che vedere con le bruciature di piccoli cu-

mulati di potatura.

È notorio: gli uomini in divisa sono pagati da tutti noi per far rispettare la legge giusta o sbagliata che sia. Dovrebbe però, altresì, essere noto a chi ci rappresenta e amministra, senza aspettare il pronunciamento della corte costituzionale, che chi ha bruciato un pugno di rami di potatura, oggi come ieri, ha mantenuto e mantiene con enorme sacrificio, fatica e con proprio dispendio economico, il territorio, contribuendo alla valorizzazione di quel prodotto di eccellenza (come si usa dire) che distingue l'Italia dal resto del mondo.

Altri uomini, questa volta non in divisa, sono sul

pie di guerra per far rispettare la legge sulla denominazione di origine protetta dell'olio, vigilando e denunciando chi osa scrivere sulle etichette qualsiasi parola che faccia riferimento al Garda. Questi sono solo due esempi di come l'arroganza di chi pensa di essere nel giusto allontani l'entusiasmo e la volontà di chi persiste nel tessere quel filo oramai sottilissimo che ci lega al passato, alle radici piantate ben solide, allora, dalle passate generazioni sulla nostra terra prima del cemento e di queste "interpretazioni" legali, o "prepotenze" legali.

Se scaviamo in profondità si possono osservare innumerevoli esempi di leggi che hanno una valenza positiva indiscutibile applicate a grandi economie di mercato, ma altrettanto distruttive se applicate a piccole economie locali. Tra l'industria che serve la grande distribuzione nazionale e internazionale rispetto a chi raccoglie e produce pochi litri di olio per un mercato locale c'è una bella differenza di fatturato, di mercato e di re-

sponsabilità. Per usare una metafora: le vie di fuga in un circuito di formula uno sono fondamentali per salvare le vite dei piloti e degli spettatori, ma inutili se applicate ad ogni curva per chi va a piedi. Oggi il piccolo imprenditore, l'azienda familiare o individuale vive questa situazione col batticuore e l'angoscia quotidiana. Paradossalmente, invidia chi ha avuto la fortuna di avere uno stipendio fisso e garantito e può giustamente pensare al proprio tempo libero in piena serenità e nella totale garanzia di quei diritti sacrosanti che lo accompagnano dal primo giorno lavorativo alla pensione.

Contrariamente al nostro ambiente di piccoli imprenditori profondamente alterato: sacrifici "tanti" fatti di ore e ore lavorative giornate festive quasi inesistenti, non hanno più nessun riscontro economico né di merito, ignorati o al più ossequiati a chiacchiere da qualche politicante, ma che la pratica quotidiana purtroppo smentisce.

Si ha la netta sensazione che per mantenere intatta

l'economia attuale, dove spadroneggiano le grandi banche e gli speculatori che portano i capitali all'estero, i grandi evasori o gli investitori ricchi che creano contenitori dorati, ma vuoti di sapere e di professionalità, ci sia bisogno di dipingere i piccoli imprenditori come le pecore nere della società e quindi sacrificabili.

È evidente che tutto ciò porta inevitabilmente al declino, la distanza dai problemi reali è sempre più marcata. Dove andremo a finire non lo so, intanto gli assessori comunali continueranno ad organizzare le manifestazioni eno-gastronomiche elogiando i nostri prodotti di eccellenza primo tra tutti l'olio extravergine; i sindaci declineranno il solito slogan della difesa del territorio ... Tutti insieme contribuiamo a pagare gli stipendi a chi ha multato chi lavora sul territorio e bruciato i residui vegetali delle potature. Anche se ci rendiamo conto che tutto ciò è sbagliato, chiudiamo gli occhi, e prima o poi con gli occhi chiusi si va a sbattere!

Lettera firmata

Ospitiamo su questo numero un articolo che ci illustra la storia geologica del nostro lago. Si tratta del secondo di una serie, in cui l'autrice ci spiegherà, in modo comprensibile anche ai non esperti, la storia geologica della zona in cui viviamo.

L'ALTO GARDA

Chiara Poli

Il Lago di Garda, con una superficie di 370 km quadrati, è il più grande lago italiano, si estende sul territorio di tre regioni italiane: la Lombardia, il Veneto, mentre la parte nord del lago è Trentino. In quest'ultima regione, si trovano le cittadine di Riva del Garda, Arco e Torbole ed inoltre Nago, Drena, Dro, Ledro e Tenno. Si tratta della zona denominata del Basso Sarca; essa prende il nome in quanto percorsa dal fiume immisario del lago, il Sarca, che ha la sua sorgente sul gruppo granitico Adamello-Presanella e la sua foce all'estremo nord del lago. Quella del Sarca è la maggiore delle valli che sboccano nel Garda: la valle gode di un clima mite grazie alla sua vicinanza al lago, il quale influisce sensibilmente sulla regolazione degli sbalzi di temperatura. L'intera zona dell'Alto Garda è beneficiaria di tale micro clima semi-mediterraneo anche perché ha un'altitudine piuttosto bassa ed è protetta dai monti alle spalle. Il clima permette la crescita di una vegetazione mediterranea molto ricca, con ulivi, palme e limoni. Secondo l'opinione di molti, si tratta della zona più suggestiva del Garda perché il clima si coniuga

perfettamente con l'area pre-alpina dando vita ad un ambiente piacevolissimo sotto ogni punto di vista. Oltre alla valle del Basso Sarca è anche da ricordare la Valle di Ledro con l'omonimo lago; notevoli le presenze carsiche della zona dovute allo scioglimento del ghiacciaio circa 20.000 anni fa e alla conseguente opera chimica di erosione dell'acqua su rocce calcaree e dolomitiche; nei fenomeni carsici, l'acqua intacca lentamente la roccia sia in superficie che infiltrandosi in profondità, dando luogo a veri e propri condotti e cavità spesso in corrispondenza di faglie o linee di frattura. Sul Monte Calod, nei pressi di Arco, si possono osservare i "libri di roccia", cioè superfici carsiche percorse da sottilissime scanalature simili a pagine di libri, mentre nei pressi di Dro si può osservare la "torbiera delle Marocche"; questo fenomeno si può spiegare semplicemente immaginando il movimento del grande ghiacciaio che lentamente, scavando vallate, esercitava sui fianchi delle montagne incredibili pressioni. Al ritiro definitivo del ghiacciaio, mancando il fatto di essere trattenuti dalla sua massa, si staccarono enormi blocchi di roc-

ce, crollando nel fondo valle. Le Marocche di Dro costituiscono il più imponente fenomeno di frana per crollo e scorrimento a livello europeo, presentandosi attualmente come un tipico paesaggio lunare molto suggestivo, identificandosi, per questo, come uno dei luoghi di studio più interessanti dal punto di vista geomorfologico.

Nella parte orientale, il gruppo montuoso del Monte Baldo raggiunge l'altezza di oltre 2000 mt. ed è lungo ben 37 chilometri, caratterizzato da una splendida varietà faunistica e di vegetazione. Durante l'ultima glaciazione, la vetta del Monte Baldo fuoriusciva dalla calotta glaciale.

Le principali cime del Monte Baldo, dalle quali si può godere di un'incredibile vista sulle Prealpi Venete, le Dolomiti e la Pianura Padana, sono:

il Monte Altissimo 2.079 m.s.l.m., la Cima Telegrafo 2.175 m.s.l.m. e la vetta più alta, la Cima Valdrizza 2.279



m.s.l.m..

Si tratta di un massiccio montuoso costituito per lo più da rocce sedimentarie in particolare calcare e dolomie le quali hanno favorito, così come nelle valli sopra descritte, la formazione di fenomeni carsici; presenti infatti nella zona numerose grotte, note agli speleologi. I sedimenti argillosi sono custodi preziosi di esemplari di fauna fossile marina risalenti al Pliocene ovvero quando l'area del Garda e la Pianura Padana erano ricoperte dal mare. L'azione erosiva e di escavazione dei ghiacciai sono state tappe fondamentali per la formazione del Garda: ad essi si riconduce l'attuale conformazione e costituzione del bacino lacustre.

Agli sportivi questa parte del Lago offre più che in tutte le sue altre località, innumerevoli possibilità di praticare ogni tipo di sport: molto amati il windsurf, la mountain bike, la vela, il

golf, il parapendio, l'arrampicata con sentieri, ferrate e scalate di ogni livello di difficoltà e il trekking, sport che vede il Trentino come il territorio ideale degli escursionisti. Questa zona è particolarmente amata dai parapendisti che sfruttano i venti del lago, che qui si concentrano ed esprimono tutta la loro forza favorendo le condizioni migliori per volare. Le cittadine del Garda Trentino sono quelle dove il vento soffia con maggior intensità e soprattutto costanza. Torbole è centro velico surfistico di importanza internazionale.

I venti che soffiano sul Garda sono nove: il più famoso è l'Ora, un vento regolarissimo che soffia nella seconda parte della giornata proveniente da sud, raggiunge la sua massima intensità nella zona dell'alto Garda a causa della conformazione orografica del lago; inoltre il Pelèr, Ponal, Bali, Vinèsa, Ander, Gardesana, Visentina e Fasanella.

PIANTE CURATIVE



Il Sambuco (*Sambucus Nigra, L.*) è un arbusto, talvolta di dimensioni ragguardevoli, autoctono ed ampiamente diffuso nell'Europa centrale e meridionale, in Asia e sul Baltico, nonché presente sul territorio gardesano, ove l'utilizzo è parte della tradizione. La sua presenza è più evidente tra maggio e luglio, quando ricopre i propri rami di fiori bianchi o verso l'autunno grazie alla comparsa di bacche tra il nero ed il purpureo. Tutte le parti della pianta sono tossiche per

la presenza di cianuro e vari alcaloidi. Fanno eccezione i fiori e le bacche mature; pertanto le parti utilizzate in virtù delle loro proprietà fitoterapiche, sono esclusivamente le bacche e i fiori. Le prime forniscono un succo ed una polpa utilizzata per la preparazione di prodotti antitussivi e contro il raffreddore, mentre i fiori, sotto forma di infuso, hanno un'attività stimolante del sistema immunitario. La medicina tradizionale riporta altre virtù dell'infuso dei fiori di sambuco,

quale un utilizzo come depuratore del sangue o come coadiuvante nella cura dei reumatismi e della gotta.

Dai fiori di sambuco è semplice inoltre ottenere uno sciroppo zuccherino che opportunamente diluito in acqua fresca costituisce un'ottima bevanda rinfrescante nei mesi estivi. Secondo una leggenda germanica, l'albero di sambuco o "Holunder" era la dimora degli spiriti o Lari protettori e quindi godeva di un profondo rispetto. Era probabilmente dovuto a questo fatto, il perché si ritenesse destinato a morte certa chiunque abbattesse un albero di sambuco, e parimenti perché prima di raccogliergli le foglie o i fiori le persone dovevano richiedere il permesso all'arbusto per non irritarlo e fargli per-

dere le sue proprietà curative. Il sambuco gode di un ruolo da protagonista anche nella mitologia scandinava. In Danimarca, in Svezia o nella vicina Bretagna veniva piantato intorno a fortezze e monasteri perché proteggesse le messi ed il bestiame da malattie e da bestie velenose.

Nella mitologia svedese la pianta era la dimora della dea Hel, Freya per i popoli germanici, che era venerata, tra le altre cose, come dea della morte. Di conseguenza il sambuco giocava anche un ruolo importante nel culto dei morti. Non stupisce dunque come il legno di sambuco fosse utilizzato per costruire le croci e le tombe; i morti venivano composti su suoi rami e del tè di sambuco veniva bevuto durante la veglia funebre. La mitologia, nei

secoli, gli ha attribuito anche innumerevoli ruoli legati a fate e folletti, ricalcando le credenze tradizionali dei popoli dell'Europa centrale, diversificandone nomi e dettagli a piacimento del pubblico per cui erano confezionate; di sambuco d'altronde pare fosse il ramoscello da cui fu fabbricato il flauto fatato suonato da Tamino ne "Il Flauto Magico" di Mozart. Esiste tuttavia un mito, legato al mondo contadino, che travalica i confini europei e coinvolge tutte le culture di stampo cristiano. Pare infatti che addirittura la croce su cui fu crocefisso Gesù Cristo fosse stata costruita con il legno di un sambuco e che anche il ramo a cui Giuda si impiccò fosse niente meno che di un grosso albero di sambuco.

PAOLO TURELLA E IL MONTE DI PIETÀ DI GARGNANO

Umberto Perini

Nei locali del municipio di Gargnano sono da sempre esposti due quadri di simile dimensione e di buona mano (di autore ignoto) che raffigurano, l'uno il ritratto del benefattore Paolo Turella, e l'altro la riproduzione di un grande stemma araldico, contornato da una scritta in lingua latina in chiare lettere maiuscole. Il severo personaggio con barba e baffi appare a mezzo busto in elegante abito e camicia adornata di pizzi che ne dichiarano l'agiato ceto sociale di appartenenza. In una mano tiene un documento ripiegato (simbolo del testamento benefico), mentre l'altra, in basso, si volge verso un limone e un cedro (segno della sua florida attività economica). Sullo sfondo scuro è in alto indicata l'età di 59 anni dell'effigiato e tra le iniziali del suo nome "P" e "T", è posto un minuscolo cartiglio con uno stemma, copia in miniatura del medesimo emblema che occupa a più ampie dimensioni tutto lo spazio dell'altro quadro e che può riferirsi al blasone di famiglia.

Il grande ovato di quest'ultimo racchiude uno stemma diviso, dove nella parte superiore, su sfondo rosso, campeggia il busto di un drago rampante volto a sinistra, sorgente dalla partizione, linguato e artigliato, con una stella bianca. La parte inferiore è composta da sei losanghe irregolari, dipinte a vari smalti. Il drago significa in araldica la fedeltà, la vigilanza e la prudenza; la stella a otto punte, l'aspirazione ad azioni sublimi, ma anche il Salvatore.

All'esterno del cartiglio, sorretto da angeli alati, in basso a sinistra appare un cavaliere in abiti cinquecenteschi con

gorgiera, cappello nero in mano e spada, che potrebbe forse raffigurare lo stesso benefattore o un suo ascendente. In alto campeggia la data 1593 e intorno la scritta: "NEC SEMEN EIUS QUAEERENS PANEM NUMQUAM VIDI IUSTUM DERELICTUM". Si tratta del versetto 25 del Salmo 36 tratto dalla Sacra Bibbia: il profeta David dice di essere stato giovane ed ora invecchiato, ma di non aver mai visto abbandonato l'uomo giusto e nemmeno la sua discendenza mendicare il pane.

È una citazione connessa al diffondersi, proprio in quel tempo, dei numerosi Monti di Pietà, istituiti per pii lasciti al fine di contrastare l'usura dilagante e per aiutare i più poveri, con modesti prestiti in denaro. La Chiesa raccomandava di concedere gratuitamente somme di denaro, o ad un tenuissimo tasso di interesse, correndo talora anche il rischio della mancata restituzione, ricordando tuttavia che Salomone aveva promesso la certezza di una sicura ricompensa divina. Con Bernardino da Feltrina si moltiplicano gli strumenti che tendono a trovare forme utili ad aiutare i miserabili. Egli compie un'intensa missione riformatrice a difesa dei più bisognosi. Il prestito su pegno sarà effettuato non solo in denaro ma anche con la concessione di pegno di farina, frumento, tessuti, materie prime. L'usura era condannata dai canonisti e dai moralisti; persino Dante aveva posto gli usurai nel terzo girone dell'Inferno.

A Gargnano il Monte di Pietà sorge per volontà di Cecilia Randini vedova di Giovan Antonio de' Battisti, la quale ne dispone la fondazione destinando per lo scopo i

suoi beni con testamento del 1594. Originaria di Barghe, in Valsabbia, la sua famiglia, arricchita con l'industria e il commercio delle sete e dei panni, è ricordata per aver dato numerosi esponenti di rilievo, sacerdoti, notai e sindaci in valle. Altri lasciti gargnanesi seguono nel tempo per incrementare la dotazione del Monte che inizia subito ad operare proficuamente. I vescovi in visita a Gargnano ne raccomandano una corretta gestione; anche il pontefice Gregorio XV con Breve del 1622, ratifica la sua costituzione, dando facoltà di esigere, al massimo, il tre per cento di interesse sui prestiti in



Ritratto del benefattore Paolo Turella



Composizione araldica dello stemma Turella

denaro. Lo stesso Paolo Turella, abitante alla Gamberera di Villa, dalla cui dimora parrebbero provenire i due quadri qui illustrati, con testamento del 1629 lascia notevoli suoi averi per ampliare il Monte che era retto da un massaro e da quattro reggenti sostituiti ogni anno.

La cassa che conteneva i

beni di valore pignorati aveva tre serrature e poteva essere aperta soltanto col concorso delle relative chiavi affidate a differenti custodi. Dopo la metà del XVII secolo il Monte di Gargnano diviene in pratica di esclusiva gestione laica e comunale, finché con la legislazione napoleonica confluisce nella Congregazione di

Carità, poi Pio Luogo Elemosiniere (sotto l'Austria), e quindi, nel secolo scorso, nell'Ente Comunale di Assistenza, seguedone le sorti. L'esimio benefattore Paolo Turella muore purtroppo, per pestilenza dilagante, il 10 agosto 1630, dopo aver dotato il Monte di Pietà della terra di Gargnano di gran parte dei suoi possedimenti che ascendevano al cospicuo valore di circa sessantamila ducati bresciani. Pare che i suoi beni non siano stati gestiti correttamente, ma con taluni maneggi e intrighi. Segue infatti un processo a Brescia nel 1655 con sentenza di condanna contro i disonesti amministratori. Anche la cappella da erigere alla Gamberera, per la quale il generoso oblatore aveva lasciato adeguata dotazione, non viene nemmeno edificata. Rimane in memoria del pio testatore, oltre ai due quadri accennati, soltanto una campana (in Fa3, detta "la Turèla") sul campanile di San Martino, rifiuta da Crespi nell'Ottocento, che reca scritto il ricordo e la dedica al Santo del suo nome.

segue da pagina 5

IL SANTO DEGLI APPESTATI: SAN ROCCO

merosi attributi che, se non tutti, sono normalmente raffigurati. Tanto per cominciare, l'immane e particolare abbigliamento: il tabarro con la mantellina, che da lui ha poi preso il nome di "sanrocchino" ed il cappello a falda larga. Compare poi il bastone, cui spesso è ap-

pesa una zucca usata come borraccia; la classica conchiglia da pellegrino, per attingere l'acqua, solitamente fissata alla mantellina; la piaga che simbolizza la peste, normalmente rappresentata su una coscia. Talvolta compare anche una croce rossa sul petto, a ricordo di

quella che il santo aveva sulla pelle. Molto spesso troviamo raffigurato anche il cane, talvolta con il pane in bocca.

Per finire, è da sottolineare una particolarità nella vicenda del nostro santo:

non si tratta di un religioso ed anzi, il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche si presenta, a ben vedere,

abbastanza marginale nella sua storia. La sua santità si mostra e si sviluppa al di fuori dell'ambiente ecclesiale. Rocco è un laico che riceve una buona istruzione e prosegue con le proprie attitudini. Gli accenni a pratiche sacramentali reperibili nella sua biografia sono assai rari: l'incontro con il papa, che gli concesse l'indulgenza plenaria, grazie alla frequentazione per tre anni di un cardinale che il santo guarì a Roma; le visite di un sacerdote,

durante il periodo di prigionia, con cui si confessò e si comunicò. Quello che caratterizza san Rocco è quindi un percorso puramente individuale, durante il quale il rapporto con il sovrannaturale si manifesta senza alcuna mediazione clericale e gli assegna il dono divino di guarire gli appestati con il segno della croce e convertire con il suo esempio di carità, povertà e servizio ai malati.

Mauro Garnelli

APPUNTI DI VIAGGIO

ISLANDA 2009

Eugenio Bazoli

SECONDA PARTE

Lara sembra un palombaro pronto all'immersione, al momento di partire mancava solo la gru per issarla in sella!

Facciamo 120 km, poi ci fermiamo per una sosta benzina e, dato che oggi i distributori saranno molto lontani l'uno dall'altro, compriamo anche una tanica da cinque litri. Vediamo arrivare i tedeschi di ieri notte in pompa magna, per cui trangugiamo in fretta il nostro caffè e ce la battiamo.

Iniziamo a percorrere le fantastiche strade dell'estremo nord dell'isola e ad ogni curva è una sorpresa: paesaggi da mozzare il fiato si susse-

Ceniamo con un piatto di tortellini al burro, poi ci fiondiamo in camera. Lara non fa in tempo ad appoggiare la testa sul cuscino che già dorme... prima ha avuto una mezza crisi isterica dovuta alla stanchezza, forse stiamo tirando un po' troppo. Forse. In fondo che saranno mai 513 km in un giorno??

Il nove agosto ce la prendiamo comoda, ci svegliamo, facciamo colazione e partiamo per le 08.00. Siamo diretti alla penisola di Latrabjarg, la punta più occidentale di tutta l'Islanda e quindi d'Europa, con scogliere alte fino a 500 metri.

Questo è il posto ideale



Thingeyri

guono in un saliscendi tra mare e montagna.

Qui le strade sono ancora sterrate, ma il fondo è duro, per cui procediamo spediti, senza intoppi. Lasciato Holmavik alle spalle proseguiamo sulla bellissima statale 61, iniziando a girare tra i fiordi. Ci inoltriamo nell'immenso fiordo Isafjardhardjup che, per 80 km, si insinua nell'entroterra, collegato da fiordi più piccoli che bisogna costeggiare uno dopo l'altro prima di arrivare a Isafjordhur. Qui sostiamo per pranzo e scopriamo che Isafjordhur è la "capitale" della regione dei fiordi nord-occidentali, luogo in cui si concentra quasi la metà degli abitanti della regione. Proseguiamo per Thingeyri, grazioso villaggio e più antico insediamento commerciale, famoso per la sua festa vichinga "La storia di Gilsa e Thorir". Passiamo per Hranseyri. Alle 17.06 precise, dopo più di 500 km di curve e sterrati, distrutti ma ripagati dalla sorprendente natura ancora incontaminata che abbiamo potuto ammirare, ci fermiamo a Bildudalur, per passare la notte nell'ostello in cui Lara ha prenotato ieri sera.

per vedere le famose pulcinelle di mare. Sostiamo a Patreksfjoruur per fare benzina, qui c'è l'unica stazione di servizio della zona, per cui ne approfittiamo. La strada per le pulcinelle è sterrata in bilico tra mare e scogliera, di nuovo con scenari tanto belli che sembrano dipinti, scorgiamo spiagge di sabbia bianca che nulla hanno da invidiare a quelle del Pacifico.

Faccio pure in tempo a chiedermi dove siano gli altri motociclisti, visto che siamo soli, e Lara mi riprende con una risposta delle sue che sta più o meno a significare che siamo gli unici folli che affrontano una maratona del genere.

Comunque, arrivati a destinazione, riusciamo a fotografare anche delle

foche e davvero mi sembra che non faccia particolarmente freddo. Mia moglie mi guarda in tralice. Certo, dice, è risaputo che le foche vivono nei climi miti!

Sulla scogliera a strapiombo scendo dalla moto, sfilandomi pure il casco. Voglio vedere 'sti maledetti pagliacci (le pulcinelle di mare)! Mentre Lara mi tiene per la giacca per paura che rotoli dabbasso, mi sporgo per fotografarne uno che ho scovato nascosto in un buco della roccia.

Appagato, ci rimettiamo



Le scogliere di Latrabjarg,

in viaggio continuando sulla strada sterrata.

A Stjkkisholmur, importante cittadina commerciale e porto di pesca, prendiamo il traghetto diretto a Brjansneakur. E qui, per la felicità di Lara che può smontare dalla moto, sono tre ore di attraversata.

Toccato terra, prendiamo la strada per la Penisola di Snaefellsnes lunga e stretta, tanto da essere una delle più belle dell'Islanda. Giungiamo all'estrema punta del faro, sulla scogliera, tutto per ammirare il vulcano Snaefellsjokull, proprio dove Giulio Verne scelse di far partire il suo viaggio al centro della Terra, nell'omonimo libro ma,

disgraziatamente, nubi minacciose ne occultano la vista. Proseguiamo fino al piccolo porticciolo di Borgarners, dove avevamo prenotato una camera in un ostello.

Il giorno dopo ci svegliamo alle 06.00. Oggi i km da percorrere sono pochi (285, per la precisione), però c'è tanto da vedere! Una volta in strada puntiamo verso Reykjavik la capitale più settentrionale del mondo, qui si concentra più del 60% della popolazione Islandese. Quando ci arriviamo, girovaghiamo per le vie

vano in un'assemblea battezzata "Althing", dando vita a quello che potrebbe considerarsi il primo parlamento d'Europa. Fa un certo effetto stare seduto a gambe penzoloni sulla faglia, sapendo che può muoversi da un momento all'altro. Salutata Fabrizio, ci dirigiamo verso le Cascade Gullfoss che troviamo davvero imponenti. Una portata d'acqua di circa 130 metri cubi si tuffa in una fessura simile ad un gran canyon: le "gole di Gullfoss". Incontriamo anche un'altra coppia a cavallo di una KTM... e scopriamo che non solo lungo il giro dell'Islanda li avevamo già superati, ma pure doppiati! Quindi ecco svelato l'arcano: dov'erano gli altri motociclisti? Dietro, dietro... Puntiamo su Geysir, luogo che dà il nome a una delle manifestazioni vulcaniche più caratteristiche del Paese: i "geyser" e li vediamo. Sono simili a crateri, solo pieni d'acqua che, ogni 5/10 minuti, lanciano al cielo una

del centro, non sembra proprio di essere in una capitale, niente caos, strade larghe, edifici di tutte le forme e colori, grandi spazi vuoti. Cerchiamo un bar per la colazione e, mentre siamo lì che degustiamo le prelibatezze locali (cappuccino, brioches e caffè americano...), incontriamo Fabrizio, il ragazzo romano che avevamo conosciuto in nave, per cui poi facciamo un tratto di strada in sua compagnia. Vogliamo visitare Thingvellir, dove riusciamo a vedere la faglia in continuo movimento che divide il vecchio dal nuovo mondo, e il sito dove a partire dal decimo secolo i capoclan islandesi si riuni-



Pulcinella di mare

colonna d'acqua alta fino a 30-40 metri.

Riprendiamo il viaggio, ancora 70 km e poi potremo fermarci ad Arnes, un posto molto carino, sper-



Penisola di Snaefellsnes

duto, con sette, otto case soltanto, più benzinaio e campeggio, dove sostiamo per dormire.

Il giorno 11 siamo svegliati dal sole, alla faccia delle previsioni del tempo che mettevano acqua su tutto il sud dell'Islanda! Partiamo alle 07.00 diretti verso il paese dal quale prenderemo il traghetto. Riprendiamo la "1", transitiamo da Hella, rinomata per la festa del cavallo e punto di partenza ideale per l'escursione al vulcano Hekla che scorgiamo in lontananza. Peccato avere i giorni contati, altrimenti sarebbe stato bello visitarlo! Proseguiamo tra aree di sabbia, ghiaia e cenere, conseguenza dell'attività vulcanica e dei fenomeni glaciali. Ci avviciniamo al mare e scendiamo verso Vik, paesino incastonato tra le scogliere che si gettano in mare, poi arriviamo nei pressi di una chiesetta posta sulla sommità di un colle dal quale si gode una vista meravigliosa del paese.

Un paio di km prima di Svinafell imbocchiamo una strada sterrata che in poco tempo ci porta ai piedi dell'impressionante lingua del ghiacciaio Svinafellsjokul. Temerario, voglio provare a salirci in moto, anche se mia moglie mi redarguisce subito, tuttavia devo rinunciare dopo qualche metro. Tornati sulla strada principale sostiamo subito in quella descritta come una delle meraviglie della terra: un lago alimentato da una lingua del ghiacciaio Vatnajokull. Il paesaggio è artico, con iceberg dai riflessi neri e blu che, staccatisi dal ghiacciaio madre, vanno alla deriva verso il mare.

Siamo fortunati, la giornata è meravigliosa e il contrasto tra il blu del cielo e il bianco dell'acqua congelata rende il tutto magico; scorgiamo anche numerose foche che si tuffano dai blocchi di ghiaccio. Questo posto è così polare che è stato più volte utilizzato per girare diversi spot pubblicitari e pure due film della serie 007. Proseguendo, la strada non delude neanche stavolta, dire che è superba appare ri-

duttivo, passiamo da tratti di montagna a tratti di mare, se non lo vedessi con i miei occhi direi che è quasi impossibile. Comunque dopo 545 km troviamo posto in un campeggio (ostelli e hotel sono tutti occupati), così, sperando nella clemenza del tempo, ci accontentiamo. Ceniamo in paese con hamburger e



Geyser

patatine. Adesso sono le 20.00, siamo rientrati, non piove ma fa un freddo becco e c'è praticamente mezzo campeggio rintanato nel cucinino, alla ricerca di un po' di calore. Vabbè, l'imbarco è prossimo, domani ci aspettano solo pochi chilometri, poi due giorni di nave serviranno a riposarci. Eh, niente, oggi ho preso la multa. 38.000 corone, circa 200 euro... e dicono che mi è andata anche bene! Stavamo a 20 km dal traghetto, avevo appena eseguito un magistrale sorpasso a 145 km/h, per poi rallentare, ma dietro la curva, sul rettilineo, ecco una pattuglia della polizia a sirene spiegate, tra l'altro in direzione opposta, che mi ha intimato di accostare. Data la mitezza del clima, mentre compilavano il verbale, gli agenti ci hanno pure fatti salire in auto, sul sedile posteriore. Fortuna che uno era simpatico, quando mi ha chiesto "Lo sa che correva? Il limite è 90 Km/h" io ho allargato le braccia e ho guardato la moto. Dai,

come si fa ad andare piano su una strada simile, con un gioiellino del genere? Il poliziotto è scoppiato a ridere e ha detto che non mi ritirava la patente perché gli dispiaceva rovinarmi le ferie, al che Lara gli ha domandato se poteva fare una foto insieme a lui, aggiungendo poi che avrebbe incorniciato il verbale!

Nel riprendere il viaggio inizia a diluviare, troviamo a fatica un posto tenda nel campeggio situato vicino all'imbarco, dove conosciamo due ragazzi milanesi molto simpatici, che domani prenderanno la nave insieme a noi. La notte è tormentata, piove a catinelle, noi siamo in tenda ma la bambina è lì di fuori, senza nessuno che la protegga, così, al buio esco per coprirla con un telo. Poi però arriva il vento, e allora fuori di nuovo, a legare meglio la copertura. Lara mi

guarda stralunata e mi fa notare che sono uscito nudo, a sfidare le intemperie. Ma va, ho la pila frontale!

Il 13 agosto ci imbarchiamo. Dopo aver accuratamente legato la moto nella stiva risaliamo sul ponte e andiamo ad appropriarci delle nostre cabine. Doccia, e poi due passi sulla nave.

Si parte, purtroppo inizio già a stare male, così mi chiudo in camera per l'immobilizzazione craniale sul letto.

Cerco di dormire il più possibile, solo così riesco a tenere a bada il mal di mare.

Si dorme, e poi si dorme e ancora si dorme, il vero progetto è quello di svegliarmi alle 04.00, quando la nave entra in porto alle Isole Faroe (che all'andata non siamo riusciti a vedere), ma all'ora

stabilita non ho neppure la forza di aprire un occhio. Sento la voce di mia

più che in Danimarca sembra essere nel Sahara.



Porto alle Isole Faroe

moglie che dice "Eu, siamo alle Faroe!"... mi giro e chiudo gli occhi.

A Ferragosto non sono proprio in forma. Il mare grosso di stanotte mi ha messo a dura prova. Prepariamo le valige e, accalcatisi nei corridoi della nave, aspettiamo lo sbarco. Alle 15.00 siamo a terra e mentre ci allontaniamo dal molo ripenso a quella terra meravigliosa, dura, selvaggia piena di contrasti... Io qui ci torno di sicuro!

Abbiamo ancora qualche giorno di tempo, così, per non farci mancare nulla, decidiamo di proseguire verso il nord della Danimarca sino a Sckager che

Il viaggio prosegue attraversando la Danimarca e la Germania fino a Bremen, poi ci aspetta l'Olanda e Amsterdam, e il Belgio con Strasburgo. Passiamo da Francia e Svizzera, con sosta a Lucerna, poi, attraverso il tunnel del Gottardo, rientriamo in Italia con sosta sul lago Maggiore.

Alle 17.00 ci rimettiamo in strada, alla conclusione di questo bellissimo, imprevedibile viaggio ci separano soltanto pochi km, poi saremo a casa. In totale abbiamo totalizzato la bellezza di 8.000 km. Lara ha detto che da domani si riposa, ma io so che sta già progettando le ferie per l'anno prossimo, sta pensando all'America, per cui come si fa a rilassarsi? Mancano solo 12 mesi!!!



L'unico amaro ricordo dell'Islanda

è il punto più alto, dove Atlantico e Baltico si incontrano. Scendiamo a Kandestederne sulle grandi dune di sabbia, e

do le ferie per l'anno prossimo, sta pensando all'America, per cui come si fa a rilassarsi? Mancano solo 12 mesi!!!

I PROTAGONISTI



Lei



Lara



Eugenio

LARA GANDINI: PET-THERAPY PER TUTTI

Mauro Garnelli

Nello scorso mese di aprile, su alcuni quotidiani locali è stata pubblicata una notizia che mi ha incuriosito. Raccontava, infatti, che nel carcere cittadino di Canton Mombello si sono tenute alcune sedute di pet-therapy che hanno coinvolto un gruppo di ospiti, generalmente vicini alla fine del periodo di detenzione. La cosa mi ha colpito ancora di più quando ho scoperto (potenza di Facebook...!) che tra i conduttori c'era anche una nostra concittadina. Mi è sembrato quindi doveroso contattarla per farle alcune domande anche a nome dei nostri lettori.

Da dove arriva il tuo interesse per la pet-therapy?

Premetto che sono cresciuta in una famiglia che ama la natura e tutti gli animali e fin da piccola ho sempre vissuto con animali in casa e in particolare con cani. Ho potuto quindi sperimentare in prima persona i benefici che porta il relazionarsi con loro, la complicità, l'intesa, l'amore incondizionato che solo loro riescono a dare e che è molto difficile da capire per chi non ha provato cosa voglia dire. Mi è sempre piaciuto poter condividere delle attività con i miei cani e per questo ho frequentato alcuni corsi di addestramento. Quando per caso ho letto in Facebook che stava iniziando un corso per conduttori in pet-therapy diciamo che ho preso la palla al balzo. Ne avevo sempre

sentito parlare e ne ero molto affascinata... Così mi sono iscritta.

Mi è sembrata un'ottima opportunità di lavoro per concretizzare una passione innata con una professione che, oltre a darmi gioia perché posso lavorare e passare più tempo con i miei cani,

mi può dare anche tante soddisfazioni portando gioia e beneficio a persone che hanno problemi sia fisici che psicologici. Il corso è stato molto impegnativo (ho voluto mettermi alla prova) e altret-

tanto interessante ed eccomi qui ora come "conduttore in pet-therapy".

Quando e come nasce questo esperimento? Ce ne sono altri in Italia? Come ne sei stata coinvolta?

Il "progetto carceri" ci tengo a precisare che non è una mia idea, ma è stato pensato dalla docente che ha tenuto il corso, la dottoressa Laura Rossi Martelli l'anno scorso, ancora prima che il corso finisse e quindi ancora prima che io e le mie compagne affrontassimo l'esame. Appena finito il corso Laura ha creato un team composto da 8 persone (di cui anche io faccio parte) e di 5 cani (anche loro valutati con un esame). Ha pensato poi di realizzare questo progetto coinvolgendoci tutte. È stato strutturato in 10 sedute condotte a turno da alcune di noi sotto la sua supervisione. Non è stato l'unico progetto in Italia... ce ne sono stati altri.

Puoi raccontarci le tue sensazioni nell'affrontare un ambiente così particolare? La storia continua? Sono previsti altri sviluppi?

È stato molto emozionante in primo luogo perché è stata la mia prima esperienza in assoluto, dopo l'esame, come conduttore (anche per uno dei miei due cani, Emy, un incrocio spinone lagotto di quasi due anni) e poi perché comunque non è da tutti entrare in un ambiente così particolare, essere a stretto contatto con i detenuti, vedere le celle e tutto l'insieme... Non nego che ero un po' preoccupata nell'affrontare questa situazione; non sapevo se sarei stata in grado di comportarmi in modo naturale e non giudicante, non sapevo chi mi sarei trovata di fronte... Insomma non sapevo proprio cosa aspettarmi. Invece devo dire che sono rimasta stupita positivamente: mi sono sentita subito a mio agio sia con



Lara Gandini con il suo cane Emy

i ragazzi che hanno aderito al progetto sia con tutto il personale, direttrice, educatrice, ispettore, guardie ecc... I ragazzi erano molto partecipativi ed interessati all'argomento e quindi hanno reso tutto molto naturale e anche molto divertente. È stato bello vedere il cambiamento di umore dei ragazzi, annoiati e apatici al nostro arrivo, entusiasti e allegri con la voglia di partecipare e interagire tra di loro e con noi durante l'ora di pet-therapy, e il dispiacere alla fine perché l'ora passava sempre troppo in fretta. Grande dimostrazione di quanti benefici porta questa terapia. Diciamo che questo è stato un progetto pilota, per ora non abbiamo pensato ad altri progetti di questo tipo ma di sicuro non lo escludo visto poi il successo che ha ottenuto.

Pensi che questa operazione abbia effettivamente un valore sociale?

Il progetto si è basato metà sulla pet-therapy e metà sull'addestramento. In ogni seduta venivano trattati temi importanti come il rispetto per le alterità, i bisogni del cane, come relazionarsi, come interagire e comunicare con loro, l'impegno dell'averne cura, come prendersene cura, e tanti altri temi come anche l'aggressività. Abbiamo cercato di instaurare una relazione empatica tra uomo e cane insegnando così a riconoscere i propri bisogni, a leggere i bisogni dell'altro e a rispettarli. Il cane riempie il bisogno epimeletico, cioè il bisogno di prendersi cura dell'altro, stimolando emozioni positive e rilassamento. I benefici sono tanti... si acquisisce

maggior autostima e sicurezza in se stessi, affrontando l'ansia dell'accettazione (il cane non giudica, ci si sente liberi di essere quello che si è), poi distrazione, divertimento, vengono allontanate dalla mente le preoccupazioni e l'ansia del "dopo", si aumenta la socializzazione intesa come l'entrare in empatia con l'altro.

Poi c'è tutta la parte sull'addestramento in cui hanno acquisito nozioni che comunque potrebbero servire loro nella vita, e perché no, avergli fatto scoprire una passione che non conoscevano e che potrebbe in futuro diventare anche un lavoro.

Diciamo che tutto quello che hanno appreso gli tornerà senz'altro utile, anche solo aver imparato come si comunica con un cane.

Penso che tutti dovrebbero avere l'opportunità di imparare queste nozioni così importanti, credo che se fossero più conosciute si potrebbero evitare tanti di quegli "incidenti" di cui si sente parlare spesso.

I cani non aggrediscono senza motivo, avvisano sempre, lanciano sempre dei segnali di disagio: siamo noi che spesso non li capiamo.

Cosa ti ha lasciato questa esperienza?

Questa esperienza mi ha lasciato un bellissimo ricordo, tanta positività nel caso si dovesse replicare e soprattutto l'ennesima conferma che la pet-therapy fa bene proprio a tutti!!

LA TELEVISIÙ

Da la matina e amò tūrna la sèra la televisiù la parla de bröte ròbe: la zét sempèr dré a tacà béga, i cópa le fónne, s-ciopetàe e zó bòte, e i paès che i sèita a fa la guèra.

I fa véder l'òm padrù en mès a i furnei che l'envicia, che 'l sopràsa, che lava zó, fónne che töt el dì le se petèna i cavèi che le ga bu tép a fase bèle amò de piö ma nesòne de ele che le cumpra i pöte!

De le risète miracolose i te mét -aànti: en d'en momènto te devènte en cavilù te càlet de dèss chili e amò de piö tanti ma a tórle tôte te ve a finì a fa 'l barbù.

A piano, a piano te ve fòra de có: se 'l piöf, ghé 'l sul, i te fa credèr en àsen (com' ei) èl diventa en bò fina 'l vi biànch i dis che l'è neghèr.

Oreste Cagno

Per i più giovani:
Envicià = lavorare a maglia
Soprasà = stirare

ASTERISCHI GARGNANESI a cura di Enrico Lievi

CONSIGLI E SUGGERIMENTI TROPPO SPESSO INUTILI

Non è la prima volta che alcuni lettori si rivolgono al nostro giornale esprimendo disappunto per la inefficienza di vari servizi ritenuti indispensabili per una località che dovrebbe ritenersi turistica. Recentemente, lo ha fatto anche la Sig.ra Giuliana Pezzoli Malatesta la quale, con una lettera molto gentile e garbata, lamenta la mancanza di pubblici servizi di WC. Il problema era parzialmente risolto (almeno per i maschi) sin dai tempi dell'antica Roma, con l'uso dei cosiddetti vespasiani. Da quel tempo in poi, l'uomo ha messo a riposo il proprio cervello, forse per una questione di maschilismo (?), lasciando

la donna priva di soluzioni a tale fondamentale esigenza. Sin dagli anni '30, quando venne costruita la Gardesana, e prima ancora, quando fu edificato l'attuale vecchio municipio, si pensò al problema dei servizi igienici pubblici, tant'è che, di fianco alla statale, dopo la lapide a Quintino Sella, e quindi a piano terra del vecchio municipio, furono previsti due piccoli locali per l'uso di questi servizi. Dopo il cambio della sede comunale, i due piccoli locali vennero chiusi ed abbandonati, anche se la loro posizione poteva ritenersi ideale.

Riportandoli in funzione, si potrebbe evitare l'uso degli antipatici WC tipo can-

tiere (lo diciamo prima che, a qualcuno, sorga la brillante idea di pensare a loro).

La nostra lettrice si chiede: "Noi chi siamo? Selvaggi?"

A parte che, se anche lo fossero, gli stessi selvaggi non avrebbero le identiche esigenze di tutti gli altri umani?

Diversamente, si dovrebbe esporre, magari al Brennero, il seguente avviso: "Gargnano, bellissimo paese turistico, sprovvisto di servizi pubblici essenziali". In tal modo, i molti turisti di lingua tedesca sarebbero consigliati di recarsi altrove.

A meno che, ciò faccia parte di una segreta, ma raffinata strategia comu-

nale che abbia la funzione di incoraggiare l'afflusso degli utenti nella nuova piscina. Potrebbe anche essere!

La signora Giuliana ha esposto solo una sua convinzione senza spirito polemico e ci piace qui citare il finale della sua lettera:

"... qui mi fermo e auguro a tutti gli operatori del settore un bel prolungamento di stagione con mezza Europa che viene a passare qualche giorno nel nostro paradiso di Gargnano." Sembra ovvio che,



se venisse accolto il nostro suggerimento, i piccoli locali menzionati, andrebbero muniti almeno di porta, per evitare che li usino solo i selvaggi.

VOGLIA DI RIDERE A CREPAPELLE

“Solo chi conosce bene il passato può guardare al futuro con uno sguardo illuminato e consapevole.”

Lette queste parole, che un amico ha rintracciato su Internet, abbiamo cercato di capire chi mai fosse la persona o il gruppo dietro il quale si nascondesse tanta intelligenza e tanta sensibilità, pronti, eventualmente, a toglierci il cappello e complimentarci con lui ma, andando avanti nella lettura, abbiamo subito compreso come stavano le cose e tale scoperta ci ha fatto sbrindellare dalle risate, termine italiano che significa ridere in brandelli o brindelli. È, senza dubbio, un termine più elegante e corretto rispetto al nostro dialetto, ma, certamente, molto meno chiaro e significativo. Noi, invece, avremmo detto: sbudellarsi dalle risate, "sbulàrse dal rider", cioè rompersi le budella a forza di ridere, attraverso una manovra piuttosto violenta. Le due parole hanno identico significato, ma volete paragonare la enorme differenza fra la prima e la seconda espressione?

A questi signori, i nostri amministratori hanno ceduto (praticamente regalato) il più importante e prezioso patrimonio che la comunità possedeva, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Ma affinché non ci accusino di non riportare i concetti nella loro interezza, vi invitiamo a pazientare un altro secondo, per potervi riproporre l'intero gioiello testuale.

«È per questo che la "Cammi Group", da oltre 40 anni, protagonista nel mondo del costruire e dell'edilizia è un'azienda in grado di tratteggiare gli sce-

nari e le scelte del prossimo futuro ma nello stesso tempo di testimoniare quello che sono stati i passaggi più rilevanti di una evoluzione straordinaria, che ha portato il mercato della distribuzione e produzione dei materiali dell'edilizia a crescere ed evolversi unendo con responsabilità e cura del cliente professionale una lunga stagione di crescita del mercato a quella aziendale».

Proprio così, esattamente con la stessa punteggiatura (non proprio accademica) e

ormai divenuto ex, e per sempre! Ben pochi hanno potuto rendersi conto dello scempio provocato, poiché il cantiere è stato immediatamente cintato in modo perfetto come in un giuoco fanciullesco, per la loro mentalità, infatti, nascondere il disastro equivale a farlo sparire. E così è stato.

La Soprintendenza (da noi chiamata) si precipitò a Gargnano con gli occhi truci, minacciando fulmini e saette (di carta) ma, dopo poco, approvò diverse varianti gradite alla proprie-

senza del grande Santo. Ma, come detto, questa è la grande "Cammi Group" che, in termini assai meno enfatici ed ampollosi, altro non è che l'attuale proprietaria della "Lago di Garda". E dire che un lupo (divenuto poi umile e mansueto) era presente anche in ciò che si racconta nella vita di San Francesco; ciò induce a ritenere che, noi di Gargnano, siamo veramente sfortunati con l'attuale proprietà, visto che il grande Santo non osa più proteggere il suo ex convento, (forse li teme?) come aveva sempre fatto, in precedenza, per 700 anni, contro la speculazione edilizia... ed altro. Intanto, consentiamo pure che la proprietà continui ad esercitare un suo legittimo diritto di farsi pubblicità nel modo che ritiene più opportuno, purché l'at-

di insulti apparsi, inutilmente per mesi interi, sui muri dell'edificio. Anche in tale occasione la pubblica amministrazione ha ritenuto dover dar prova di coraggio e di fermezza anziché di intelligenza e di amore per il proprio passato.

Anche la Soprintendenza del tempo (ma pure chi la rappresenta in questo momento), solitamente assai attenta e rigorosamente severa con questioni molto meno gravi e serie rispetto alla "Lago di Garda" ha adottato, per l'intero complesso, scelte assai discutibili e perfettamente documentabili, al punto di farsi affibbiare dai cittadini di Gargnano l'appellativo di "Sottointendenza", più consona ed appropriata a definire il comportamento tenuto relativamente al più prezioso patrimonio storico della nostra comunità.

Nel frattempo, i lavori proseguono, proprio come aveva imposto il Ministero...

"Ripristinare tutto esattamente com'era e dove si trovava prima del disastro" (era ciò che intendeva il Ministero). Ma la nostra "Sottoindendenza" non si è ancora accorta che la copertura della sala della cernita è stata eseguita con materiali nuovi di zecca; a Gargnano si dice nuovi di trinca, francamente non ne conosco la ragione, ma pure una ragione ci sarà.... Forse è da mettere in relazione con coloro che affermano "che solo chi conosce bene il passato può guardare al futuro con uno sguardo illuminato e consapevole". Sarà per tale ragione che le nuove tegole contrastano visivamente (ed ancora di più orrendamente) con tutti gli edifici del centro storico circostante.



La sala della cernita, in una foto d'epoca

lo stesso errorino di morfossintassi. Questa è la carta d'identità della "Cammi Group," il biglietto da visita che, ancora oggi, rappresenta chi gestisce e possiede la nostra "Lago di Garda", con i risultati che tutti possono osservare.

Solo per fare un esempio, quello che vedete è ciò che resta della famosa sala della cernita degli agrumi, dopo una giornata di un tragico Ferragosto in cui avvenne esattamente l'incredibile; solo questo poteva ancora accadere a Gargnano e null'altro di più. Le immagini che Vi mostriamo rappresentano il prima e il dopo del fantastico spazio,



Quel che resta della cernita dopo la demolizione

tà. Quello sopra riportato, non è l'inizio di un sermone del grande Santo Francesco quando parlava a pesci ed uccelli, né la raccomandazione dello stesso patrono d'Italia quando discuteva con il terribile lupo di Gubbio che diveniva miracolosamente umile e mansueto come un agnello, alla pre-

tuale nostra amministrazione trovi il coraggio e la forza di mantenere le promesse sbandierate nel pubblico incontro (gremittissimo) dello scorso 4 marzo; noi staremo a vedere. Che il progetto non fosse mai stato molto gradito ai gargnanesi, ciò è dimostrato dalle centinaia di proteste e

PEONIA TOUR

LA REDAZIONE

Lo scorso 22 Maggio si è tenuto l'ormai tradizionale "Peonia Tour", escursione con pranzo al sacco, guidata da Franco Ghitti e dagli amici del gruppo "La Variante" in occasione della fioritura delle peonie sui monti Comer e Denervo. Nella foto, alcuni dei quasi quaranta partecipanti.



TRENT'ANNI AL SERVIZIO DI MUSLONE

LA REDAZIONE

Da anni, tra i nostri fidati collaboratori, contiamo anche Enzo De Franceschi, che raccoglie gli abbonamenti e distribuisce le copie di "En Piasa" nella "sua" Muslone. Ci sembra doveroso segnalare, su queste pagine, che lo scorso 7 maggio Enzo ha offerto un rinfresco per tutta la popolazione della frazione, turisti compresi, per celebrare i trent'anni della sua attività, che lo vede punto di riferimento per gli abitanti e per chi è solo di passaggio. Complimenti!



Enzo De Franceschi nel suo negozio a Muslone

LE NOSTRE RICETTE

Da questo numero prende il via una nuova rubrica di ricette, come richiestoci ripetutamente da numerosi lettori. Le ricette "gargnanesi doc", in realtà, sono decisamente poche, e le abbiamo già pubblicate nei numeri usciti nei primi anni di vita del giornale. Il nostro obiettivo, adesso, è invece quello di "rivisitare" ricette classiche o moderne utilizzando, nei limiti del possibile, materie prime prodotte nella nostra zona (parliamo quindi dell'ambito territoriale che comprende tutto il lago e le zone di contorno).

ROTOLINI DI COREGONE CON ZUCCHINE, PINOLI TOSTATI E SALE AFFUMICATO

Ingredienti per 1 persona:

3 filetti di Coregone (Lavarello)
1 o 2 zucchine (12 fettine)
Un mazzetto di prezzemolo
1 spicchio di aglio
Sale, pepe
Olio extravergine
2 cucchiaini di pinoli



Con una mandolina taglio a nastro una o due zucchine: devo ottenere 12 fettine sottili. Le appoggio in un piatto e le salo leggermente in modo che rilascino l'acqua di vegetazione e si ammorbiscano.

In una ciotolina metto il prezzemolo tritato con lo spicchio di aglio a fettine, sale, pepe e olio extravergine e mescolo.

Prendo i filetti di Coregone. Li taglio a metà per la lunghezza, li copro con la pellicola e li batto leggermente; li devo appiattare senza spappolarli.

Li cospargo da ambo i lati con la salsina al prezzemolo dopo aver tolto l'aglio.

Appoggio sopra una fettina di zuccina che ho risciacquato e asciugato sul lato del filetto dove è stata tolta la pelle.

Spalmo la salsina.

Formo con ogni filetto un rotolino.

Avvolgo nuovamente ogni rotolino con una fettina di zuccina.

Arrotolo.

Lego ogni rotolino con spago da cucina.

Bagno i rotolini con un goccio di olio e una macinata di pepe.

Scaldo una padella antiaderente e cuocio i rotolini da ambo i lati per pochi minuti.

In un pentolino con un filo di olio faccio tostare i pinoli.

Appoggio i rotolini cotti sul piatto, cospargo di pinoli, un filo di olio e una macinata di sale affumicato per esaltare il gusto del pesce.

Ottimo piatto leggero, servito con un'insalata fresca o verdure grigliate.

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

Liliana Bazoli

QUANDO UN PAESE MUORE

Parlo, tempo fa, proprio con Enzo De Franceschi, del quale la nostra Redazione ha appena riportato un piacevole episodio che, recentemente, celebrava i suoi 30 anni di attività di piccolo commerciante nel suo negozietto di alimentari a Muslone, fornendo un servizio utile e prezioso a tutta la sua piccola comunità.

Enzo era figlio della grande Candida ma anche del grande Giulio (entrambi gli aggettivi non sono posti a caso ma ampiamente meritati). Mi rendo conto che, dicendo bene dei due, farei un enorme torto agli altri cittadini di Muslone; d'altra parte, è così che avviene quando una popolazione è costretta a vivere in luoghi disagiati, lontana dai servizi e dalle elementari comodità della vita. È ciò che succede un po' per la gente delle frazioni, che pure è andata avanti senza mai troppo lamentarsi, come per un innato senso della rassegnazione. Ma tornando ad Enzo, un giorno mi confidò (ma doveva essere per lui una giornata triste e nera, la Candida se ne era già andata):

"Ti confesso - mi disse - che se mio padre dovesse morire, non resterei un solo giorno di più a Muslone...". Tali parole mi fecero una grande impressione, provocandomi forte turbamento ed io non aggiunsi nulla, pareva che avesse già detto tutto lui. Tornando a ca-

sa, mi misi subito a scrivere l'articolo che avrei preparato per il giornale, ma non lo feci, un po' per scaramanzia, ma pure perché mi auguravo che avrebbe presto scordato la confidenza di poco prima. Lo scritto iniziava con il seguente titolo: "Come muore un paese" e riprendevo il destino di tutti i piccoli centri del nostro Comune, con scarsità di lavoro e molti altri problemi quotidiani. Ma l'articolo rimase nel cassetto, fino ad oggi, cioè fino a quando ho deciso di pubblicarlo, non prima di essere tornato da lui per uno scrupolo, per un senso di rispetto nei suoi confronti, dovendo io raccontare una sua confidenza personale e privata, ma lui mi invitò ad andare avanti. Enzo aveva atteso anche me alla piccola cerimonia dell'anniversario ma, purtroppo, me ne ero scordato e, da lì, ho compreso quanto egli si attendesse da questa mia mancata presenza.

Ma siccome anche Gargnano è piccola e la gente mormora (anche troppo), alcuni amici mi hanno riferito che Enzo, da quella data, sembra cambiato; a chi lo conosce bene appare come rilassato e sereno. Che forse abbia vinto la sua battaglia? Ne sarei felice per lui, per la grande Candida e Giulio, per la sua gente e per tutta la sua Muslone.

Enrico Lievi

segue dalla prima pagina

UNA PAUSA DI RIFLESSIONE PER UN FUTURO MIGLIORE PER LA SOCIETÀ' LAGO DI GARDA?

difficoltà del mercato immobiliare, ormai saturo, saranno con tutta probabilità occupati per pochi giorni/settimane all'anno, lasciando per il resto del tempo questo straordinario luogo chiuso, vuoto e inutilizzato.

Si è sostenuto più volte quanto l'ubicazione all'ingresso del paese, la presenza dell'antico chiostro e del convento di San Francesco, le caratteristiche degli edifici realizzati nel XIX secolo per la commercializzazione degli agrumi, per la lavorazione delle bacche di alloro e per l'oleificio, rendessero questo luogo molto idoneo ad ospitare delle funzioni culturali, commerciali, artigianali-produttive e ricettive, anche per valorizzare il fondamentale ruolo sociale che la storica Società Lago di Garda ancora rappresenta non solo per tanti gargnanesi, ma per l'alto Garda.

Proprio allo scopo di analizzare insieme la proposta di variante, capendo quanto il nuovo progetto andrebbe a modificare Gargnano e quali effetti potrebbe avere sui suoi abitanti e su chi frequenta il paese per vacanza o per turismo, un gruppo di cittadini ha promosso e organizzato lo scorso 15 gennaio un incontro pubblico della sala Castellani. E' stata una serata molto importante e molto partecipata: la sala era colma, tutti i gruppi di minoranza erano presenti, oltre a rappresentanti di comitati, associazioni locali e della parrocchia, a giornalisti e a tantissimi gargnanesi, di nascita o d'adozione, interessati al destino di questo importante complesso. I diversi interventi sono stati molto ben moderati da Daniele Comboni che nella sua introduzione ha ricordato quanto la sua famiglia – come tante famiglie di Gargnano – sia stata in passato parte attiva della Società Lago di Garda, vera e propria cooperativa locale capace di valorizzare e far rendere le produzioni locali, prima commercializzando gli agrumi e poi olio di alloro ed olio extra vergine di oliva di eccezionale qualità. Daniele ha anche sottolineato quanto il settore culturale/museale rappresenti una importante porzione dell'economia italiana, evidenziando come tanti siti gardesani, tra cui il castello di Sirmione, il Vittoriale, la limonaia del Castèl a Limone, siano notati e apprezzati da sempre più visitatori. Ha anche citato la

recente apertura di grande successo del museo MuSa a Salò e si è augurato che anche per la Società Lago di Garda si possa ancora pensare a un futuro riuso che sappia meglio connettere le eccellenti produzioni dell'alto Garda e il relativo unico paesaggio con proposte culturali, ricettive e commerciali.

I numerosi interventi, molto ben esposti senza polemiche, hanno ribadito quanto Gargnano sia ancora un paese vivo, con tanti negozi, non solo frequentato stagionalmente da turisti, ma ancora abitato dai locali e di come gli edifici della Società Lago di Garda rappresentino una straordinaria occasione per arricchire l'attrattività di Gargnano con un museo attivo, con spazi per mostre o eventi, per attività artigianali, forse anche per un ristorante, un bar, o un bed & breakfast.

Altri sono intervenuti proponendo che l'antico convento – in cui nel corso del recente restauro sono stati rinvenuti significativi affreschi trecenteschi – sia destinato a funzioni pubbliche quali biblioteca, casa delle associazioni, uffici comunali, pensando che l'Amministrazione Comunale potrebbe provare ad acquisire almeno delle porzioni dello storico complesso, vendendo o permutando proprietà comunali inutilizzate.

In molti hanno ribadito che molto probabilmente anche per la proprietà delle ipotesi di riuso non esclusivamente residenziali potrebbero rappresentare una significativa rendita economica.

All'incontro nessun rappresentante della maggioranza dell'Amministrazione Comunale era purtroppo presente e si è quindi proposto di chiedere un consiglio comunale aperto per poter meglio discutere della proposta e soprattutto per sapere il parere e le intenzioni della Giunta relativamente al nuovo progetto presentato dalla Società Lago di Garda.

I consiglieri delle minoranze hanno quindi richiesto un consiglio comunale aperto esclusivamente de-



La Società Lago di Garda, nascosta dalle impalcature del cantiere avviato nel 2009.

dicato alla proposta di variante del progetto di riuso per la Società Lago di Garda. Dopo ripetuti solleciti il Consiglio Comunale – purtroppo non aperto e quindi senza concedere al pubblico presente la possibilità di intervenire – è stato convocato per il 4 marzo scorso.

Anche quella serata è stata un grande successo: la sala Castellani affollata, le minoranze unite nel riportare le perplessità di molti, nel descrivere i loro dubbi relativamente al progetto di variante e nel chiedere spiegazioni al Sindaco e alla Giunta, criticando fortemente l'ipotesi di aumentare la superficie residenziale al 94%, sostenendo quanto la compensazione debba essere prevista nell'ambito della Società e non nel distante parcheggio dell'oratorio, oltretutto di non facile realizzazione. Si è inoltre evidenziata l'inopportunità di pedonalizzare via Roma, eliminando strategici posti per auto e per i bus turistici e gli spazi di carico e scarico, necessari per le attività commerciali del paese. Le minoranze hanno anche ricordato le opere pubbliche che la proprietà della Società Lago di Garda, ai sensi della convenzione urbanistica sottoscritta nel 2008, si era impegnata a realizzare e che, ad eccezione del restauro del chiostro, non ha neanche iniziato e non ha più intenzione di compiere, con particolare riferimento per la passeggiata a lago, fondamentale per collegare il parcheggio pubblico Boldini al lungolago e al porto.

Il Sindaco è poi intervenuto sostenendo che nulla è ancora stato deciso e che alle richieste della Società Lago di Garda di variare il

progetto la Giunta ha messo dei "paletti saldi": in particolare devono essere garantiti 111 posti auto nel nuovo parcheggio sotto l'oratorio e via Roma resterà inalterata, senza alcuna riduzione dei parcheggi esistenti.

Il Sindaco si è inoltre pubblicamente impegnato comunicando che l'Amministrazione chiederà il "laurificio"

che nelle idee della maggioranza potrebbe diventare sede della Proloco e museo dove esporre attrezzature e oggetti della storica Società, mentre i quattro locali sul chiostro attualmente destinati a museo dovrebbero a suo parere ospitare una funzione di prestigio, quale "lo studio di un notaio". Ha dichiarato inoltre che non intende invece sollecitare e insistere per la costruzione della passerella a lago, dato che non è stata ottenuta l'autorizzazione della Soprintendenza.

Sarà quindi solo a seguito dell'accoglimento di tali "paletti" che la Società Lago di Garda presenterà il piano attuativo che verrà adottato dalla Giunta e poi dovrà, secondo la legge, ottenere i pareri e raccogliere le osservazioni prima di essere approvato. Il Sindaco ha quindi ribadito e assicurato che, anche se la proposta avanzata dalla Società Lago di Garda lo scorso ottobre ha già dato avvio alla procedura per verificare l'assoggettabilità a VAS (Valutazione Ambientale Strategica), primo passo per poter iniziare la variante del

PGT, il progetto è ancora in fase di discussione e di definizione e solo quando sarà presentato alla Giunta se ne potrà discutere.

Ad oggi non risulta che il progetto che tenga conto delle richieste della maggioranza - di cui indubbiamente l'ottenimento della lauriva è l'aspetto più consistente - sia stato presentato.

Ci auguriamo pertanto che la proprietà della Società Lago di Garda si sia presa una pausa di riflessione per rivedere quanto proposto e per arrivare ad un progetto che nel rispettare le condizioni della Giunta sia anche maggiormente condiviso dalla popolazione.

Resta in sospeso ancora una ulteriore ipotesi, da alcuni accennata sia nel corso dell'incontro pubblico che all'uscita dal Consiglio Comunale, ossia che si apra una sottoscrizione pubblica per acquisire il complesso della Società Lago di Garda. Come nel 1840 250 intraprendenti proprietari di limonaie erano riusciti a fondare una impresa di grande successo internazionale, che arrivò a coinvolgere fino a 600 soci, oggi con altrettanta determinazione si pensi ad un diverso futuro per questo straordinario complesso, realizzando un progetto a partire dalle tante proposte che anche nel corso di questi due ultimi incontri sono state prospettate. Pensando in grande, si potrebbe dare vita a una nuova Società Lago di Garda per Gargnano e per tutti gli amanti di Gargnano.

Alberta Cazzani,

Comitato per Gargnano Storica

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

ESPRESSIONI E MODI DI DIRE LOCALI

Enrico Lievi

A volte succede di chiedersi, parlando con se stessi ma anche con altri, allorché si è tentati di calcolare il tempo trascorso dalla morte di un amico o di un conoscente come per fare una specie di punto della situazione e rimarcare come il tempo passa veloce anzi, fin troppo veloce, all'orologio della nostra vita e per fare ciò usiamo l'espressione piuttosto irriverente ed un tantino sfrontata: "chissà, ormai, dove avrà le ossa il tale..." È la stessa domanda che mi pongo anch'io, ma senza risposta, ogni volta transito per la bellissima strada che conduce a San Giacomo e che non finisce mai di stupire e meravigliare per gli effetti che provoca sia nel corpo che nello spirito. Anch'io mi sono chiesto, e più di una volta, dove mai saranno finite le ossa di quel povero soldato, durante la prima guerra mondiale, mentre viaggiava nel cassone di un camion militare, in posizione eretta, voltando le spalle al suo autista e finito con lo sbattere il capo contro la soletta di sostegno di una delle uniche due case poste di traverso alla strada.

Gargnano, a quell'epoca, pur non essendo considerata zona di guerra, ospitava un certo numero di soldati i quali, mancando di strutture idonee, erano alloggiati nella vecchia chiesa di San Rocco, demolita nel 1942. Quest'ultimo episodio aveva provocato molto dispiacere al parroco del tempo, Don Giovanni Gottardi, il quale

aveva avuto uno scontro violento con il comune di Gargnano per non essersi (secondo lui) minimamente opposto alla demolizione. Tale particolare mi venne narrato da Stefano Inama che, a sua volta, aveva sposato la sorella del parroco, Maddalena. Intorno a questa demolizione, negli anni successivi, è calato il silenzio più assoluto e la totale dimenticanza anche da parte dei pochi che hanno tentato di effettuare ricerche presso gli archivi della curia vescovile di Brescia. Unico fatto certo, risulta che, verso gli anni '50, alla parrocchia di Gargnano pervenne un importo di 35 mila lire a titolo di indennizzo per la demolizione. Pertanto, alla mia precedente domanda "dove saranno finite le ossa del tale..." non siamo in grado di dare una risposta certa e documentata, almeno per quanto riguarda il soldato deceduto ed orrendamente mutilato lungo via San Giacomo.

Per ciò che, invece, riguarda la chiesa di San Rocco, ricordo bene, come fosse ieri, che il giorno della sua demolizione, mentre passavo davanti alla chiesa in compagnia della nonna Lucia,

vidi alcuni operai che sta-



Indicata con la freccia la chiesa di San Rocco

vano demolendo le piccole campane del campanile e nell'eseguire tale manovra le suonavano con forza, gridando ai passanti: "Gente di Gargnano, sentiteci bene, questa è l'ultima volta che le sentirete suonare, l'ultima per sempre...". Sono trascorsi 74 anni da quella giornata, posso immaginare che la maggior parte di coloro che hanno visto e udito questa scena, (meno, naturalmente, il sottoscritto) ci abbia ormai lasciato. La nonna Lucia, che mi teneva per la mano, continuò la sua strada ma, senza alcun commento, stringendo più forte la mia. Io lo intesi come un segnale attraverso il quale manifestava il suo dissenso, la sua contrarietà all'operazione.

Personalmente, mi ritengo fortunato nella vita; ho sempre avuto molto da imparare dai miei, a cominciare dai miei genitori, a tutti gli altri parenti, anche quelli lontani che ho sempre chiamato zii, per una bella abitudine e tra di noi è sempre esistito affetto e simpatia, forse per il fatto che ero figlio unico e finché i parenti non ne ebbero di propri, lo ammetto, mi viziavano e mi contendevano tra di loro.

La religione, e quindi anche la fede, hanno sempre abitato a casa nostra, ma senza quelle forme esasperate di fanatismo che alcuni ostentano pubblicamente per mostrare di essere migliori di altri. A questo riguardo, per la prima volta nella vita, desidero raccontare un fatto capitato a nonna Lucia. Era la festa del Corpus Domini del 1936. Era prossimo il matrimonio di mia madre e, come capitava quasi sempre nelle famiglie di povera gente, la nonna era pensierosa

ed assai preoccupata poiché in casa non vi era denaro per affrontare un simile evento. In alto, sopra l'altar maggiore, avevano appena esposto l'ostia consacrata nell'ostensorio in oro, foderato in panno di velluto rosso. La chiesa, gremita di popolo all'inverosimile, era assorta in un totale silenzio. Ognuno era intento nella preghiera e nella meditazione. Anche la nonna lo era, ma più che pregare, la sua mente vagava rendendola come svanita, assente, mentre i suoi occhi erano costantemente fissi sull'immagine sacra e sul velluto rosso.

Non seppe mai cosa le avvenne ma, di certo, le capitò qualcosa di strano ed incredibile: nelle pieghe del panno che foderava l'ostensorio, le apparvero tre numeri, talmente strani che, in un primo momento, non li valutò nemmeno buoni per essere giuocati al lotto.

Il gioco del lotto è sempre stato la passione e la lusinga dei poveri, l'ultima speranza, prima di affidarsi alla disperazione. Nonna Lucia non confidrà mai a nessuno questo segreto ma, quasi certamente, non chiuderà occhio nei giorni e nelle notti seguenti.

I numeri che, infatti, furono proprio giocati al lotto erano: tre, quattro e cinque ed uscirono tutti in questa incredibile e strana successione e superando ogni limite delle probabilità e della statistica.

Quasi certamente, un simile "terno secco" sulla ruota di Milano, non sarà mai più uscito, nonostante i milioni di giocate ed i conseguenti milioni di disperazioni subite, quasi sempre, dalla povera gente, con la vincita al lotto. Dopo questo episodio (ed il conseguente matrimonio di mia madre, reso possibile grazie alla vincita al lotto) l'Italia, mentre erano ancora vivi il ricordo e le emozioni per la Grande Guerra, ne inventerà subito un'altra, nuova di zecca, la guerra d'Africa, nel corso della quale il Gen. Cadorna (quello sostituito dopo la disfatta di Caporetto) si coprirà di gloria con immani, inutili torture provocate agli africani. (È documentato che si divertisse a sparare agli organi genitali dei nemici, usando la sua rivoltella d'ordinanza). Tanto per dire.... come la storia insegna e dove può arrivare la cattiveria umana (in questo caso anche quella degli Italiani).

Dopo il grave episodio accaduto lungo via San Giacomo è forse appena immaginabile il dolore e lo sgomento per gli abitanti delle case vicine, oltre ai commilitoni che, di certo, lo avranno conosciuto o gli saranno stati amici; possiamo solo immaginare anche il rammarico ed il disagio del collega alla guida dell'automezzo militare.

Cosa sarà accaduto dopo il terribile incidente e la tragedia? Domande legittime ma non certo da rievocare con quella strana e poco conveniente espressione entrata ormai nel dialetto gargnanesi: "...chissà en de i sarà i òss del por suldà de la guèra del quindes disdòt..." Chissà, chi lo saprà mai?

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2016 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250